

Il mestiere dei libri nel tardo Rinascimento. Edizione e commento del *Consilium* di Hugo Blotius a Rodolfo II del 1579¹

L'8 settembre del 1579, a pochi mesi dalla conferma del suo incarico a capo della biblioteca imperiale di Vienna, Hugo Blotius inviava all'imperatore Rodolfo II un *Consilium* manoscritto² in cui riportava alcune linee guida e strategie per risolvere i problemi centrali nell'amministrazione dell'istituzione, al fine di agevolarne l'accesso fisico o remoto da parte del pubblico. Hugo Blotius aveva già contattato i suoi mecenati in più occasioni per attirare la loro attenzione sulle inadeguatezze, sia in termini spaziali che di risorse, della biblioteca viennese. Ad esempio, dopo la sua

* Vienna, Institut für Österreichische Geschichtsforschung.

1. Ringrazio per i loro suggerimenti Elisa Andretta (Ginevra), Susanne Rischpler (Würzburg/Vienna), Antonella Romano (Parigi/Firenze) e Christian Gastgeber (Vienna), co-autore dell'edizione latina del testo del *Consilium* che ne ha discusso con me i contenuti fin dall'inizio di progetto.

2. Il documento è intitolato *De magnis ornamentis et commodis, nullo aut parvo Sacrae Caesareae Maiestatis sumptu Augustae ipsius Bibliothecae adhibendis Hugonis Blotii, eiusdem Bibliothecae praefecti, consilium. MDLXXIX* (di seguito citato semplicemente come *Consilium*) ed è conservato in Vienna, Österreichische Nationalbibliothek, Sammlung von Handschriften und Alten Drucken (di seguito ÖNB), Cod. 9038, fol. 133r-153v. Un'altra copia è stata recentemente rinvenuta dal Dr. Christian Gastgeber in un fascicolo, dato per disperso, del Cod. Ser. Nov. 363 ff. 57r-67v. Fra i documenti ufficiali della biblioteca è conservata inoltre la versione probabilmente inviata all'imperatore (ÖNB, HB 4/1579). Per necessità, ovvero a causa dell'impossibilità di consultare le altre due copie, l'una fino a poco tempo fa irreperibile l'altra non accessibile ai lettori per inventario, riportiamo in appendice unicamente l'edizione (necessariamente non filologica) del Cod. 9038. Ci riserviamo di confrontare puntualmente i tre manoscritti in futuro. Il testo del *Consilium* è già stato oggetto di descrizioni più che di analisi puntuali. Si veda Franz Unterkircher. *Hugo Blotius und seine ersten Nachfolger (1575-1663)*, in *Geschichte der Österreichischen Nationalbibliothek*. Hrsg. von Josef Stummvoll, Wien, Prachner, 1968, p. 82-127, in particolare p. 100-103 e in Alfredo Serrai. *Storia della bibliografia*, Vol. V, *Trattatistica Biblioteconomica*. A cura di Margherita Palumbo. Roma, Bulzoni, 1993, p. 57-66. Il manoscritto è analizzato anche in Maria Cristina Misiti. *Elogio del bibliotecario, in L'organizzazione del sapere. Studi in onore di Alfredo Serrai*. A cura di Teresa Biagetti. Milano, Sylvestre Bonnard, 2004, p. 275-291.

nomina del 1576 aveva diretto al predecessore di Rodolfo II, Massimiliano II, un *libellus supplex* nel quale affrontava le tre spinose questioni, dei tempi, degli spazi e dei mezzi per allestire una biblioteca.³ Al contrario del testo del 1576, tuttavia, il *Consilium* trattava sia problematiche di carattere pratico, legate alla gestione contingente dell'istituzione, che temi di più ampio respiro, quali la funzione e il ruolo del bibliotecario nella società. Soprattutto, però, rispetto al 1576, Blotius sceglieva qui non più la forma della supplica, espressione delle richieste di un servitore nei confronti del proprio mecenate per necessità legate alla sua condizione personale, ma quella del *consilium* appunto, una forma letteraria nata nel mondo medievale monastico, che aveva incontrato ampia diffusione in età moderna nella sfera medica e giuridica. In questi due ambiti si ricorreva ai *consilia* per trasmettere una conoscenza professionale al proprio protettore/paziente/cliente, nella convinzione che dovesse essere sostenuto nelle scelte che riguardavano sia il corpo dello Stato che il proprio corpo dalle opinioni di "esperti".⁴ Il passaggio di genere narrativo è centrale: nel testo il prefetto della biblioteca non chiedeva apparentemente niente per sé, ma come professionista bibliotecario spiegava a Rodolfo che in un organo del *corpus* del suo Stato vi erano una serie di *morbi*, per i quali suggeriva possibili cure e rimedi. Anche quando si soffermava sulle doti e funzioni del bibliotecario tentava di farlo in maniera distaccata, e soltanto al termine del testo si dichiarava disposto a compiere ogni sforzo possibile per adeguarsi alle linee da lui stesso tracciate. Non si trattava di un esercizio meramente retorico o di schizofrenia da cortigiano: maturata negli anni precedenti una certa esperienza di catalogazione e amministrazione della collezione, Blotius si era convinto – e intendeva ora convincere l'imperatore – che una biblioteca fornita, ben indicizzata e aperta al pubblico fosse un elemento essenziale nell'esercizio del potere. Un'impostazione analoga avrebbe ispirato, circa cinquant'anni più tardi, il giovane Gabriel Naudé, quando con un *Advis* avrebbe indicato al presidente del Parlamento di Parigi Henri de Mesmes, della cui biblioteca aspirava a prendere il controllo, le linee fondamentali *pour dresser une bibliothèque*, segnando in maniera indelebile la trattatistica biblioteconomica e il suo legame con il genere del *consilium*.⁵ Alla fine del XVI secolo, tuttavia, la scelta di considerare

3. Analizziamo questo *libellus supplex*, incentrato soprattutto sulla questione dello spazio fisico della biblioteca, nel saggio Paola Molino. «Farsi spazio». *Riflessioni sulla costruzione della biblioteca imperiale di Vienna alla fine del Cinquecento*. «Quaderni storici», 1 (2013), p. 117-140, in part. p. 123-126.

4. Sulla tradizione dei *consilia* in epoca medievale, ma con molte suggestioni utili anche per le epoche successive, cfr. *Consilium. Teorie e pratiche del consigliare nella cultura medievale*. A cura di Carla Casagrande, Chiara Crisciani, Silvana Vecchio. Firenze, Sismel ed. del Galluzzo, 2004. Ringrazio Elisa Andretta per avermi segnalato questo studio.

5. Gabriel Naudé. *Advis pour dresser une bibliothèque* (1627) ed. italiana *Consigli per la formazione di una biblioteca*. A cura di Massimo Bray, presentazione di Jacques Revel.

quella del bibliotecario come una professione specialistica, analoga a quella del medico o del giurista, non era ovvia, e anzi le biblioteche, la loro storia e il loro allestimento erano parte di una letteratura assai ampia, che andava dal recupero storico erudito dell'antichità classica, all'educazione delle nuove comunità riformate, passando per le raccolte di *exempla* e la trattatistica di viaggio.⁶ Si trattava nella maggior parte dei casi di pubblicazioni che non si soffermavano sulla gestione materiale dell'istituzione. Laddove ciò avveniva gli autori erano raramente bibliotecari di professione, a capo di grandi collezioni librerie, ma si trattava più spesso di eruditi interrogati dal possessore in vista di una riorganizzazione del fondo, ma generalmente non coinvolti nella dimensione materiale di tale organizzazione. Nel panorama dei testi editi e inediti dell'epoca, fra quelli che presentano non una struttura simile ma per lo meno elementi comuni a quello di Blotius, si possono citare il manoscritto *Pareceres de Antonio Gracian y Don Antonio Agustin sobre la lectura y copia de los libro que hay en San Lorenzo* (databile, secondo Alfredo Serrai, entro il 1575)⁷, che conteneva cinque consigli dell'umanista e storico del diritto spagnolo Antonio Agustín (1517-1586) sulla costituzione della biblioteca dell'Escorial, oppure il *De Regia S. Laurentii Bibliotheca* del teologo e bibliografo Juan Bautista Cardona del 1587.⁸ Entrambi erano formulati su richiesta del re Filippo II di Spagna, nel primo caso attraverso il segretario Antonio Gracián, e condividono con il testo di Blotius l'importanza affidata al momento della catalogazione, il riferimento alle doti essenziali di un bi-

Napoli, Liguori, 1992. Si veda più recentemente Gabriel Naudé. *Istruzioni per allestire una biblioteca*. Introduzione e traduzione di Alfredo Serrai con un saggio di Maria Cochetti, a cura di Massimo Gatta. Macerata, Biblihaus, 2012, con la riproduzione dell'edizione di Parigi del 1627 e di Londra del 1661.

6. Basti citare in questa sede i due esempi di Justus Lipsius. *De Bibliothecis Syntagma*. Antverpiæ, Moretum, 1602, che conteneva una rassegna antiquaria delle biblioteche dell'antichità e Cyriacus Spangenberg. *Adels Spiegel. Historischer Ausfuerlicher Bericht: Was Adelsy vnd beisse, Woher er kom[m]e, Wie mancherley er sey, Vnd Was denselben ziere vnd erhalte ... auff fleissigste beschrieben*. Schmalkalden, Schmück, 1591-1594, nel quale l'autore, seguendo l'esortazione che Martin Lutero aveva fatto ai governanti tedeschi perché istituissero e mantenessero biblioteche pubbliche, dedicava una parte del suo manuale di educazione della nobiltà protestante alla costituzione di *Bibliotheken oder Librerey*. Si veda anche l'interessante rassegna delle pubblicazioni legate alla storia delle biblioteche o alla trattatistica biblioteconomica riportata nel recente saggio di Diego Baldi. "De Bibliothecis Syntagma" di Giusto Lipsio: novità e conferme per la storia delle biblioteche, «Bibliothecae.it», 1 (2013), p. 15-95, qui p. 26 e sgg.

7. Il manoscritto è conservato nella Biblioteca del Real Biblioteca del Monasterio de El Escorial, Ms. & II 15, ff. 275r-276r ed è commentato in Alfredo Serrai. *Storia della bibliografia*, vol. IV, *Cataloghi a stampa. Bibliografie teologiche, Bibliografie filosofiche*. Antonio Possevino. A cura di Maria Grazia Ceccarelli. Roma, Bulzoni, 1993, p. 95-98.

8. Juan Bautista Cardona. *De Regia S. Laurentii Bibliotheca, de Pontificia Vaticana, de expungendis haereticorum propriis nominibus. De Diptychis*. Terracone, Philippum Mey, 1587, cfr. Serrai, *Storia della bibliografia*, V, cit., p. 91-101.

bliotecario, fra le quali spiccano la rettitudine morale e la conoscenza delle lingue, ma non erano formulati da addetti ai lavori impegnati sul campo. Addirittura Cardona non aveva mai visitato la biblioteca dell'Escorial e i suoi consigli erano perciò necessariamente di natura generale.

Benché il panorama di testi noti non sia molto nutrito è sorprendente come coloro che avessero praticato la funzione del bibliotecario per alcuni anni denunciassero tutti problematiche (e talvolta soluzioni) simili, indipendentemente dalle dimensioni della biblioteca, dall'estrazione sociale e dall'appartenenza confessionale del bibliotecario. Il *De Bibliotheca Vaticana* dell'agostiniano Angelo Rocca del 1591 presenta a questo proposito alcune interessanti analogie con il testo di Blotius.⁹ Il rapporto fra i due bibliotecari è idealmente più stretto rispetto ad Agustìn e Cardona: entrambi vicini a Fulvio Orsini, bibliotecario di Ranuccio e Alessandro Farnese e anche egli autore nel 1570 di una rassegna delle biblioteche romane antiche,¹⁰ condividevano una sensibilità simile per la pubblicità della biblioteca e la sua organizzazione e un'attenzione comune al panorama europeo, in cui molte nuove collezioni si stavano formando. Nel secondo capitolo della sua opera, intitolato *Appendix de Bibliothecarum Inventione et incremento*, Rocca indicava alcune delle maggiori biblioteche europee e italiane del tempo, sottolineandone i punti di forza: al primo posto egli poneva la biblioteca *Cesarea Vindobonensis*, voluta da Massimiliano e proseguita da Rodolfo II e della quale segnalava proprio la capacità di costante accrescimento.¹¹ Nella terza parte, invece, che recava il titolo *De Bibliothecarum situ, et librorum ordine, atque conservatione*, ritroviamo in merito alla catalogazione un'osservazione riportata anche da Blotius non nel *Consilium* ma in una nota dei suoi *Hebdomas Bibliothecaria* nei quali osservava che una delle principali difficoltà di trovare comuni standard catalografici era legata alla soggettività dei criteri di organizzazione del sapere e soprattutto alla dipendenza dell'organizzazione bibliotecaria dai gusti del possessore. Bibliotecario lui stesso e fondatore della biblioteca Angelica, aperta al pubblico negli stessi anni di quella di

9. Angelo Rocca. *Bibliotheca Apostolica Vaticana A Sixto V. Pont. Max. In Splendidiorem, Commodioremq. Locum Translata, Et A Fratре Angelo Roccha A Camerino Ordinis Eremitarum S. Augustini, Sacræ Theologiæ Doctore, Commentario Variarum Artium ac Scientiarum Materijs curiosis, ac difficillimis, scituq. dignis refertissimo, illustrata*. Romæ, ex typographia Apostolica Vaticana, 1591. Alfredo Serrai. *Storia della bibliografia*, V, cit., p. 146-197, e Alfredo Serrai. *Angelo Rocca: fondatore della prima biblioteca pubblica europea*. Milano, Sylvestre Bonnard, 2005.

10. Fulvio Orsini. *Imagines et elogia virorum illustrium et eruditor ex antiquis lapidibus et numismatibus expressa cum annotationibus ex bibliotheca Fulvi Ursini*. Venezia, in aedibus Petri Dehuchino Galli, 1570. Blotius aveva visitato la biblioteca dei Farnese e conosciuto Fulvio Orsini durante il suo soggiorno romano del 1570, come riportato nel suo diario di viaggio in ÖNB, Cod. 6070, fol. 79r.

11. Alfredo Serrai. *Storia della bibliografia*, V, cit., p. 167.

Blotius, Rocca condivideva il principio di *universalità* inteso come totalità dei saperi rappresentati in biblioteca e l'attenzione alla materialità dei testi come premessa essenziale per la loro conservazione e diffusione. Nel testo non mancavano poi i riferimenti ai criteri di pulizia degli scaffali e dei volumi, ai materiali da usare per la costruzione delle infrastrutture, e si forniva, ad esempio, una ricetta precisa per la fabbricazione della colla da usare per le legature: tutti temi questi che andavano acquisendo sempre più importanza in riferimento alla gestione delle biblioteche.

Il *Consilium* di Blotius condivideva con questi trattati, e in particolare con quelli di Agustìn e Cardona, il desiderio di offrire un contributo professionale che servisse al proprio mecenate, mentre come Rocca teneva gli occhi aperti alla realtà contemporanea e agli aspetti materiali e di conservazione. Vi è inoltre una cifra comune ai testi fin qui menzionati che spiega l'esclusione dal nostro campo di interesse immediato di altri esempi, anche più insigni e dettagliati, come la descrizione della biblioteca dell'Escorial inserita da José de Sigüenza nella terza parte dell' *Historia de la Orden de San Jerónimo* del 1603 o il già menzionato *Advis* di Naudè del 1627. Adottando pretesti e forme narrative diverse, gli autori fin qui menzionati trasmettono la testimonianza di un momento essenziale di transizione nelle vicende delle biblioteche europee, un periodo fecondo di elaborazione di nuovi progetti, animato da inedite figure professionali, che sarebbe andato piano piano normalizzandosi nel corso del XVII secolo. La dimensione che ci interessa dell'opera di Blotius, o Rocca, e sulla quale torneremo nel corso del saggio, è proprio quella sperimentale, non regolamentata, di una disciplina agli arbori, che portava alla formulazione di ipotesi apparentemente paradossali, quali la speranza da parte del cattolico Agustìn che la *Bibliotheca Universalis* di Gessner, in una versione emendata, potesse assurgere a manuale universale per la costituzione di biblioteche.¹²

Il *Consilium* del 1579, che circolò soltanto a corte e in forma rigorosamente manoscritta, era tuttavia profondamente legato a un'esperienza personale e a un'istituzione, ovvero la vicenda di Hugo Blotius a capo della biblioteca imperiale di Vienna e al tipo di *patronage* vigente presso i principi asburgici di questi anni, con le proprie ristrettezze economiche e la libertà – che sfiorava il disinteresse – accordata agli animatori delle istituzioni culturali. Per questo motivo, anche quando si sforzava di assumere toni più generali, il testo di Blotius rimaneva una ricetta legata ad una serie di casi patologici che affliggevano un corpo singolo, e come tale profondamente legata al momento e al contesto in cui veniva prodotta. Ad esempio, al contrario del resto della trattatistica dell'epoca, Blotius non menzionava se non frettolosamen-

12. Alfredo Serrai. *Storia della bibliografia*, IV, cit., p. 96-97.

te l'iconografia bibliotecaria, perché le condizioni generali della sala lettura viennese e le possibilità offerte dai suoi mecenati non lo consentivano. Vi era però anche una motivazione più profonda che determinava il carattere del testo scritto da Blotius, legata alla sua debole formazione umanistica, al suo profilo intellettuale di medio spessore, che gli consentivano di vedere soltanto una parte del problema legato all'organizzazione delle biblioteche. Gli studi storici hanno ormai confermato come nel campo della storia delle biblioteche, in conformità con la storia più generale dei saperi (geografici, medici, astronomici, naturalistici) la tensione fondamentale che si innescò alla fine del XVI secolo fu fra la riscoperta dell'Antichità classica e quella dei nuovi mondi, fisici ed ideali. Nel caso delle biblioteche la rivoluzione del XVI secolo ebbe a che fare, come noto, con la capacità della stampa a caratteri mobili di rendere la molteplicità dello scibile e metterla a disposizione di pubblici più ampi.¹³ Le biblioteche dell'epoca stavano in bilico fra antico e moderno, e intellettuali più esperti del mondo classico, da Justus Lipsius a Fulvio Orsini, non mancarono di segnalare questa condizione. Anche Juan Bautista Cardona poneva l'accento sulla funzione culturale della biblioteca, luogo in cui preservare le testimonianze manoscritte, al fine di garantire la conservazione materiale dei documenti e consentire il riscontro agli eruditi in vista della produzione a stampa o in generale della loro trasmissione¹⁴. Blotius, al contrario, nel suo *Consilium* era concentrato esclusivamente sulla situazione contingente, sua e del suo sovrano, e alle rinnovate necessità della biblioteca a seguito dell'aumento di materiale librario. È essenzialmente su questi elementi, dunque, e più in generale sulle pratiche di gestione e accesso ai saperi nelle biblioteche di corte, così come sulla figura del bibliotecario nello stesso contesto, che il trattato di Blotius consente di avanzare alcune ipotesi di carattere più generale.

13. Interessanti riflessioni sul rapporto fra saperi naturalistici e antichità classica si trovano in Elisa Andretta, Sabina Brevaglieri. *Storie naturali a Roma fra Antichi e Nuovi mondi. Il «Dioscorides» di Andrés Laguna (1555) e gli «Animalia Mexicana» di Johannes Faber (1628)*. «Quaderni storici», 1 (2013), p. 43-88. Da segnalare per quel che riguarda il rapporto fra biblioteche e antichità è nuovamente il saggio di Diego Baldi. «*De Bibliothecis Syntagma*» di Giusto Lipsio, cit., p. 83-92. Per una discussione più ampia del cambiamento culturale avvenuto alla fine del XVI, al quale corrispose la percezione di un incremento fuori misura delle conoscenze e la conseguente necessità di ordinarle, si veda Ann Blair. *Too much to Know. Managing scholarly information before the Modern Age*. New Haven- London, Yale University Press, 2010, in part. p. 11 e sgg.

14. Juan Bautista Cardona. *De Regia S. Laurentii Bibliotheca*, cit., p. 1-2.

1. I morbi della biblioteca imperiale di Vienna

Quando le truppe svedesi durante l'occupazione di Praga al termine della guerra dè Trent'anni confiscarono la *Kunstkammer* di Rodolfo II, nel castello di Hradčany trovarono fra i tesori dell'imperatore due dipinti che, in fase di inventariazione, stabilirono essere più o meno coevi, raffiguranti due mestieri di corte, il giurista e il bibliotecario.¹⁵ Entrambi facevano parte del gruppo di ritratti composti da oggetti legati allegoricamente al soggetto rappresentato, opera del pittore milanese Giuseppe Arcimboldo (1527 circa-1593). Il secondo rappresentava in particolare una composizione di incunaboli e oggetti legati al mondo del libro stampato che nel loro insieme rendevano l'immagine di un mezzo busto maschile.¹⁶ Si tratta di un ritratto celebre che ha attirato l'attenzione degli storici dell'arte per le sue forme geometriche che sembrano anticipare il dadaismo e il surrealismo, ma nessuno è riuscito a rintracciare informazioni precise circa l'anno di composizione (forse il 1562) e il soggetto rappresentato.



Figura 1. Giuseppe Arcimboldo, *Il bibliotecario* (ca. 1566), Stoccolma, Skoklosters Slott, Styrelsen.

15. Il ritratto era descritto nell'inventario del 1621 come «Ein conterfeet von büchern von Arsimboldo» cit. reg. 19421, n. 1220, in «Jahrbuch der kunsthistorischen Sammlungen in Wien», 25 (1905).

16. Cfr. la descrizione del dipinto nel catalogo della recente mostra *Arcimboldo 1526-1593*. Sous la direction de Sylvia Ferino-Pagden. Milano, Skira ; Paris, Musée Luxembourg, Wien, Kunsthistorisches Museum, 2007, p. 170.

Nel 1959 Eugen Von Muench pubblicava un articolo dedicato al *Bibliotecario* nel *Library Journal*, nel quale, riprendendo l'interpretazione dello storico dell'arte svedese Svens Alfons, attribuiva il volto del quadro di Arcimboldo allo storiografo e antiquario di corte di Ferdinando I e Massimiliano II, il cattolico Wolfgang Lazius (1514-1565), deriso da Arcimboldo, analogamente al giurista, identificato con il funzionario di corte cattolico Johann Ulrich Zasius (1521-1570), per essere un «vain and proud pseudo-scholar». ¹⁷ Secondo Alfons i due quadri di Zasius e Lazius erano concepiti come crudeli derisioni, come scherzi per ridicolizzare due figure e con loro due mansioni scarsamente riconosciute dagli altri cortigiani. Questa interpretazione di Alfons non è stata messa in discussione fino a quando, nel 2005, il bibliografo americano K.C Elhard non è intervenuto sulla questione con il breve articolo *Reopening the book on Arcimboldo's Librarian*, nel quale ha puntualizzato due aspetti essenziali. ¹⁸ Il primo riguarda lo spessore della produzione di Giuseppe Arcimboldo: appoggiandosi agli studi che negli ultimi trent'anni lo storico dell'arte Thomas DaCosta Kaufmann ha condotto sul pittore, scenografo e scultore di corte, Elhard puntualizza che le *composite heads* non sono da intendersi come opere bizzarre, buffe, ironiche o allegoriche, ma «can be seen as expression of the complicated intellectual world of the late 16th century». ¹⁹ In particolare, nella sua recente monografia, Da Costa Kaufmann ha ricondotto le immagini del pittore ai suoi studi naturalistici e filosofici. L'opera di Arcimboldo rappresenta secondo la sua interpretazione l'incarnazione del complesso rapporto fra natura e rappresentazione caratteristico delle corti di Massimiliano II e Rodolfo II, e la sua trentennale presenza a corte, così come la varietà degli incarichi che gli furono affidati, è un segno della continuità di questa impostazione.

17. Eugen Von Muench. *Arcimboldo's librarian. A Biblioportrait*. «Library Journal», 84/5 (1959), ripubblicato come monografia dal titolo *Arcimboldo's "Librarian": A Biblioportrait*. Terre Haute, Composite Heads Press, 1990. Sven Alfons. *Giuseppe Arcimboldo: en biografisk och ikonografisk studie*, in *Symbolister, Tidskrift för konvetenskap*. Ragnar Josephson, Nils Gösta Sandblad, and Karl Erik Steneberg, eds. Malmö, Allhem, 1957.

18. K. C. Elhard. *Reopening the Book on Arcimboldo's Librarian*. «Libraries & the Cultural Record», 40/2 (2005), p. 115-127.

19. Thomas Dacosta Kaufmann e Pontus Hulten. *Three different kinds of interpretations*, in *The Arcimboldo Effect. Transformations of the Face from the Sixteenth to the Twentieth Century*. New York, Abbeville Press, 1987, p. 19-32, qui. p 22. Oltre al tradizionale studio di Thomas DaCosta Kaufmann. *The mastery of nature: aspects of art, science, and humanism in the Renaissance*. Princeton, Princeton Univ. Press, 1993, le analisi di Thomas Dacosta Kaufmann dell'opera di Arcimboldo sono numerosissime e di varia natura, e a lui è stata affidata anche la direzione delle più recenti mostre sull'artista, fra cui quella di Vienna-Parigi (2008) e Milano (2011). Si veda, come sintesi della sua opera, la recente monografia *Arcimboldo: Visual Jokes, Natural History, and Still-Life Painting*. Chicago and London, University of Chicago Press, 2010.

L'altro elemento fondamentale segnalato nell'articolo di Elhard è la relazione fra il *bibliotecario* di Arcimboldo e l'incisione inclusa nel secondo capitolo del *Narrenschiff* di Sebastian Brant, pubblicato a Basilea nel 1494, che pure rappresentava un lettore accanito di testi sparsi sopra un leggio.²⁰ Il capitolo che si apriva con questa immagine recava il titolo eloquente: «Dei libri inutili».



Figura 2. Sebastian Brant, *Das Narrenschiff*, capitolo 2, immagine proveniente dal Progetto Gutenberg (<http://gutenberg.spiegel.de/buch/2985/2>)

Se nell'immagine del *Narrenschiff* era chiara la denuncia della superficialità di coloro che possedevano tanti testi senza leggerne alcuno, secondo Erhalt nel dipinto di Arcimboldo la derisione nei confronti di collezionisti di libri inutili era soltanto evocata, ad esempio, nel cappello composto da un libro aperto e svolazzante. Lo spolverino, presente in entrambe le raffigurazioni, sottolineava la natura fisica della collezione e *and the materialistic focus of the collector*, ancora più ostentata nel caso di Arcimboldo in cui i libri erano chiusi. Non è dunque tanto rilevante, secondo il bibliografo americano, individuare chi sia effettivamente il soggetto del dipinto, quanto il messaggio insito nella raffigurazione con la quale Arcimboldo voleva offrire agli spettatori

20. Sebastian Brant. *Das Narrenschiff*, lat. von Jakob Locher. Basel, Johann Bergmann von Olpe, 1497. K. C. Elhard. *Reopening the Book on Arcimboldo's Librarian*, cit., p. 119 e sgg.

tatori della collezione di Massimiliano II un'allegoria e una critica del mondo intellettuale, ormai indissolubilmente legato alla produzione del libro a stampa e al collezionismo librario, e anzi spesso ossessionato dal libro e dai suoi aspetti materiali. In questo senso, la data presunta del quadro, intorno al 1562, coinciderebbe con il periodo in cui gli Asburgo avvertirono con crescente urgenza la necessità di disporre di una propria biblioteca a Vienna, in cui fosse conservata la documentazione storico-ufficiale della famiglia, e in cui ordinare i testi raccolti a partire dall'insediamento di Ferdinando I a Vienna.²¹ Per questo motivo resta interessante il fatto che questo quadro sia stato denominato *Il bibliotecario* e identificato con l'immagine di Wolfgang Lazius, giacché da secoli il suo nome è legato alla fondazione della biblioteca imperiale di Vienna.²² Infatti, in tutte le storie istituzionali, compresa la più recente del 1968, si fa riferimento a lui come uno dei primi, informali, curatori della collezione, seguito da una serie di altri membri della corte di Massimiliano, fra cui Kaspar Niedbruck e Augerius Busbequius. Si tratta di una ricostruzione basata essenzialmente sulle fonti e sulle testimonianze di due fra i primi bibliotecari ufficialmente nominati, Hugo Blotius²³ e Peter Lambeck²⁴. Il primo quando ripercorreva la genealogia della sua nomina e il secondo quando scriveva la storia della biblioteca imperiale menzionavano tre predecessori che, in forme e modalità diverse, avevano contribuito alla costituzione della biblioteca di Ferdinando e di Massimiliano, conservata a Vienna nel convento dei frati Minoriti. In questo senso sia Blotius che Lambeck riconoscevano il proprio legame intellettuale e quello della biblioteca con la figura di Lazius e confermavano, chiunque fosse veramente quel bibliotecario di Arcimboldo, che vi era una tensione fra l'erudizione dei bibliotecari di Vienna, costretti fino al 1623 nelle buie stanze del convento francescano, e il collezionismo rudolfino di Praga, incarnato dal pittore italiano e

21. Mi riferisco qui in particolare alla documentazione che Ferdinando aveva fatto raccogliere a partire dagli anni '50 per attestare la supremazia della Casa d'Austria rispetto agli altri principi elettori dell'Impero e l'indipendenza della nomina imperiale dal potere papale, cfr. Walther Buchowiecki. *Kaiser Maximilian II. gründet die Wiener Hofbibliothek. Paralipomena einer Geschichte der Österreichischen Nationalbibliothek*. «Unsere Heimat», Ser. NF 40 (1969), p. 127-144, qui 139.

22. Alfons, in un saggio sul collezionismo asburgico, suggerisce che Lazius potesse essere stato addirittura l'ispiratore intellettuale delle opere allegoriche di Arcimboldo sia per la posizione che ricopriva di storico di corte, sia in quanto editore di una celebre opera medievale sulle allegorie iconografiche, intitolata *De Imagine mundi libri quinque*, cfr. Sven Alfons. *The museum as image of the world*, in *The Arcimboldo effect*, cit., p. 74. L'attività di Lazius, emblematica del clima culturale della Vienna in cui lavorò Arcimboldo, è ripercorsa anche da Thomas DaCosta Kaufmann. *Arcimboldo: Visual Jokes, Natural History, and Still-Life Painting*, cit., p. 72-76.

23. Cfr., solo per citare un esempio, ÖNB, Cod. 9490, f. 99r.

24. Peter Lambeck. *Commentariorum de Augustissima Bibliotheca Cesarea Vindobonensi, Liber Primus* [...]. Vindobonae, Typis Matthaeci Cosmerovii, ANNO M.DV.LXV, p. 32-39.

la cui espressione materiale era la magnifica *Kunstkammer*. I due mondi non cessarono mai di comunicare, e da questo punto di vista, Blotius continuò ad essere “il bibliotecario di Arcimboldo” per tutto il soggiorno del pittore alla corte asburgica (fino al 1588): come dimostrano le sue liste di prestito egli fu assiduo frequentatore della biblioteca di Vienna, e artefice della sparizione di importanti manoscritti miniati.²⁵ Tuttavia, i due intellettuali di corte possono essere presi a simbolo di due dimensioni diverse – e talvolta antitetiche – della vita culturale asburgica di fine Cinquecento.

Bibliotecario imperiale dal giugno del 1575, Hugo Blotius (1534-1608) non godeva certo della protezione e dei privilegi riservati al collega italiano,²⁶ ed era già stato costretto a rivolgersi ai propri mecenati in diverse occasioni non soltanto per sollecitare il pagamento di un erario sempre in ritardo, ma anche per coinvolgerli nelle scelte di gestione della biblioteca.²⁷ Olandese di origine, giurista di formazione e reduce da un quinquennio di viaggi nella penisola italiana, il bibliotecario tentava di proporsi a corte nella veste di erudito professionista come i colleghi Gian Vincenzo Pinelli o Fulvio Orsini, conosciuti a Padova e a Roma, nella speranza di veder sorgere negli imperatori lo stesso interesse per la cultura libraria dei mecenati italiani.²⁸ Gli Asburgo, d'altronde, avevano uno spiccato interesse per il collezionismo di oggetti e manoscritti rari, ed era stato proprio Massimiliano II a volere che nel centro politico del suo regno venisse fondata una biblioteca a carattere imperiale, sintesi ideale delle diverse collezioni private disperse fra

25. Una lista di prestito, datata 4-5 dicembre 1582, in cui si menziona esplicitamente Giuseppe Arcimboldo per aver tenuto presso di sé una serie di manoscritti miniati, si trova in ÖNB, Cod. 9490, ff. 190r-191v. Si trattava di una raccolta di *Icones et picturae varie* (segnatura 5356), una collezione di *Picturae diversae in librum compactae* (segnatura 256) e una di *Frugum et fructuum calamo pulcre delineatorum icones* (6538). I libri, insieme a molti altri con immagini e pitture, si trovavano ancora a Praga nel 1597 quando veniva redatto un inventario dei manoscritti proprio per segnalare i codici mancanti, cfr. ÖNB, Cod. Ser. Nov. 4441, lettera P.

26. Wien, Haus-Hof und Staatsarchiv, Reichskanzlei, Reichsregister, Rudolf II., Band 4 [1576-1584; MF R 67], fol. 241v-243r, pubblicato in <http://documenta.rudolphina.org/Regesten/A1580-05-23-02886.xml> nei quali è testimoniato come negli stessi anni in cui le richieste di Blotius cadevano nel vuoto, Arcimboldo venisse risarcito per le spese, per i viaggi, e innalzato nel 1580 al rango nobiliare.

27. Il ritardo nel pagamento del salario non riguardava soltanto Blotius anzi era un problema di quasi tutti i funzionari di Massimiliano II e Rodolfo II. Si veda il caso di Johannes Sambucus in Gábor Almási. *The uses of humanism, Johannes Sambucus (1531-1584), Andreas Dudith (1533-1589), and the Republic of Letters in East Central Europe*. Leiden-Boston, Brill, 2009, p. 145 e sgg. e Jacopo Strada in Dirk Jacob Jansen. *Gli strumenti del mecenatismo: Jacopo Strada alla corte di Massimiliano II, in “Familia” del Principe e famiglia aristocratica*. A cura di Cesare Mozzarelli. Roma, Bulzoni, 1988, p. 711-743

28. Sugli anni della formazione di Blotius si veda Leendert Brummel. *Twee ballingen 's lands tijdens onze opstand tegen Spanje. Hugo Blotius (1534-1608), Emanuel van Meteren (1535-1612)*. Gravenhage-Nijhoff, 1972.

Praga, Innsbruck, Wiener Neustadt e Vienna stessa.²⁹ Dopo un'intensa fase di raccolta affidata a eruditi di corte talvolta radicalmente diversi (si pensi ai profili di Wolfgang Lazius e Kaspar Niedbruck), la biblioteca aveva trovato nel giurista olandese il suo primo prefetto ufficialmente nominato. Blotius, che a sua volta avrebbe desiderato mettersi alla testa di una biblioteca "del genere umano", aveva visto in quella collezione un laboratorio del sapere in cui applicare i principi gesneriani della biblioteca universale e adattarli alle rinnovate esigenze dei testi e del pubblico.³⁰ Nel 1576, tuttavia, la brusca morte di Massimiliano II alla dieta di Ratisbona aveva messo in crisi quel progetto, ponendo il bibliotecario di fronte a nuove sfide. L'imperatore e la corte si spostavano a Praga mentre la biblioteca e il suo prefetto rimanevano a Vienna. L'affermazione dell'importanza di tale istituzione e la pretesa di regole ben precise nella sua gestione divennero a quel punto una necessità per la sopravvivenza. Già dall'insediamento di Blotius era apparso evidente che una certa tensione interna animava la gestione della biblioteca, al contempo strumento per l'esercizio del potere, deposito di un sapere legato alla città di Vienna e alla storia della dinastia, e laboratorio erudito in cui mettere in pratica innovativi principi di organizzazione del sapere. Tale tensione si articolò ulteriormente a partire dalle vicende del 1576, quando si aggiunsero altre due funzioni della collezione, quella di contenitore ben ordinato specchio degli interessi e dei gusti dell'entourage rudolfino di Praga – che disponeva però a sua volta delle proprie collezioni e del proprio network intellettuale in Boemia – e di servizio per la *respublica literaria*, come Blotius l'aveva immaginata, centro di un sapere plurale, confessionalmente non connotato, in grado di coinvolgere nella sua gestione e nell'uso una serie di

29. Per uno studio generale sul collezionismo asburgico a Vienna nella seconda metà del XVI secolo, si veda Alphons Lhotsky. *Die Geschichte der Sammlungen*, Band I, *Von den Anfängen bis zum Tode Kaiser Karls VI. 1740*. Wien, Berger, 1945 e Karl Rudolf. *Die Kunstbestrebungen Kaiser Maximilians II. im Spannungsfeld zwischen Madrid und Wien. Untersuchungen zu den Sammlungen der österreichischen und spanischen Habsburger im 16. Jahrhundert*. «Jahrbuch der kunsthistorischen Sammlungen in Wien», 91 (1995), p. 165-256. Sulla fondazione della biblioteca imperiale a Vienna, si veda il dibattito avviato da Walther Buchowiecki. *Kaiser Maximilian gründet die Wiener Hofbibliothek*, cit., p. 127-144. Si tratta di una reazione, ben saldata alla documentazione conservata a Vienna e altrove, alla pubblicazione della storia ufficiale della biblioteca nazionale austriaca del 1968 nella quale si riproponeva la tesi dell'esistenza di una biblioteca centrale a Vienna già dal XIV secolo (*Geschichte der Österreichischen Nationalbibliothek*. Hrsg. von Josef Stummvoll, Wien, Prachner, 1968). Si veda anche Ernst Trenkler, *War Kaiser Maximilian II. (1564-1576) tatsächlich der Gründer der Hofbibliothek?*. «Biblos», 19 (1970), p. 1-11.

30. Su questo progetto ci permettiamo di rimandare al nostro Paola Molino. *Ein Zuhause für die Universale Bibliothek. Vom „Museum generis humani Blottianum“ zur Gründung der Hofbibliothek in Wien am Ende des 16. Jahrhunderts*. «Biblos», 58/1 (*Vision: Bibliothek* 2009), p. 23-41.

attori diversi.³¹ Il *Consilium* del 1579 si pone all'origine di questa tensione, ovvero rappresenta un tentativo del bibliotecario di affermare la centralità dell'istituzione rimasta a Vienna, e proporre una serie di misure volte a mantenere tale posizione nel tempo, malgrado la "temporanea" assenza della corte. Nella lunga durata la storia avrebbe premiato gli sforzi di Blotius: le vicende dei territori imperiali asburgici e lo scoppio della guerra in Boemia avrebbero riportato dopo pochi anni la corte a Vienna e la biblioteca, avviata in maniera piuttosto improbabile nella metà del XVI secolo come collezione centrale imperiale, lo è divenuta a pieno titolo nel XVII secolo, sotto il regno di Ferdinando II.³² Nel breve periodo tuttavia quella di Blotius fu una lotta quotidiana e strenua per affermare dei principi che difficilmente potevano trovare orecchie disposte ad ascoltarli: si tratta degli anni che precedettero la guerra dei Trent'anni, animati dalle tensioni confessionali interne alla casa d'Austria, dal rinnovato conflitto contro l'Impero Ottomano, dall'incapacità di Rodolfo II nella gestione politica e amministrativa dell'Impero. È ormai noto che mentre la crisi dilaniava le casse dell'Impero, l'imperatore dava sostegno e rifugio ad artisti e scienziati di ogni provenienza nel castello di Hradčany, e mentre i membri delle cancellerie lamentavano la scarsità di mezzi, a Praga si creava la più grande collezione europea di *naturalia* e *artificialia*.³³ Il fatto che la biblioteca si trovasse a Vienna e che Hugo Blotius fosse uno degli ultimi rappresentanti a corte della stagione "austriaca" di Massimiliano bastano a chiarircene la posizione: ai margini degli interessi dell'imperatore, a capo di una delle istituzioni *hinterlassen*, lasciate indietro, per le quali era necessario formulare proposte di sopravvivenza innovative gravando il meno

31. Un'analisi di queste diverse anime della biblioteca dal punto di vista degli usi che ne vennero fatti si trova in Paola Molino. *Usi e Abusi di una biblioteca imperiale: il caso della hinterlassene Bibliothek di Vienna, fra corte e respublica literaria* (1575-1608). «Erebea. Revista de Humanidades y Ciencias Sociales», 2 (2012), p. 127-158.

32. La letteratura in lingua tedesca sulla crisi dei territori ereditari fra XVI e XVII secolo è assai nutrita. Per una sintesi in lingua italiana si veda Robert J. W. Evans. *The making of the Habsburg Monarchy*. Oxford, Clarendon Press, 1979, ed. it. *Felix Austria. L'ascesa della monarchia asburgica, 1550-1750*. Bologna, Il Mulino, 1981.

33. Sugli anni di governo di Rodolfo II si veda Karl Vocelka. *Rudolf II. und seine Zeit*. Wien, Köln, Graz, Böhlau, 1985, p. 7-14 e Robert W. Evans. *Rudolf II and his world. A study in Intellectual history 1576-1612*. Oxford, at the Clarendon Press, 1973. Si vedano anche le analisi degli organi amministrativi dell'Impero in cui si nota all'unanimità l'inefficienza del periodo rudolfino, in particolare la storia della cancelleria imperiale di Lothar Gross (*Die Geschichte der deutschen Reichshofkanzlei von 1559 bis 1806*. Wien, Haus-, Hof- u. Staatsarchiv, 1933, in particolare p. 22-31), e quella dell'archivio della *Hofkammer* di Christian Sapper. *Das Hofkammerarchiv im Wandel der Zeiten. Vom Aktenfriedhof zur Forschungsstätte für den Historiker*, in Franz Grillparzer, *Finanzbeamter und Archivdirektor. Festschrift zum 200. Geburtstag*. Wien, 1991, p. 147-180. Per quel che riguarda le collezioni di Praga si veda Eliška Fučíková. *Zur Konzeption der rudolfischen Sammlungen*, in *Prag um 1600. Kunst und Kultur am Hofe Rudolfs II.-Aufstellungskatalog*. Emsland, Luca Verlag, Ferren, 1988, p. 27-37 e i già citati studi di Thomas DaCosta Kaufmann.

possibile sulle finanze imperiali, e poi insistere per mesi e per anni per ottenere investimenti irrisori.

Consapevole di questa condizione, Blotius formulava il suo *Consilium* del 1579 in maniera assai accurata, come sintesi di preghiere e istanze già sottoposte all'attenzione dell' *Obersthofmeister* Adam von Dietrichstein negli ultimi tre anni.³⁴ Come prima questione proponeva quella dell'accrescimento della collezione, suddividendola in due momenti diversi a seconda che si trattasse di misure che non prevedevano alcun investimento di denaro o per le quali invece era richiesto un minimo sforzo da parte delle casse imperiali. Con questa distinzione il bibliotecario voleva anche sottolineare come le debolezze della biblioteca non dipendessero soltanto dalla mancanza di fondi quanto piuttosto o anzitutto da problemi di impostazione e sensibilità da parte dell'amministrazione centrale. Senza alcun costo per l'imperatore, ad esempio, si poteva ricordare ai tipografi che godevano del privilegio imperiale che vigeva l'imposizione di consegnare tre copie dei testi stampati, rispettivamente, all'imperatore stesso per la sua biblioteca, al vicecancelliere e al *Taxator*.³⁵ Se tale misura fosse stata applicata con metodo, spese aggiuntive sarebbero state necessarie soltanto per i manoscritti rari e per i libri pubblicati fuori dal territorio imperiale. Per gli acquisti librari, ma anche per strumenti astronomici, decorazioni e per le spese di mantenimento della struttura, Blotius stimava un investimento necessario di circa 300 fiorini annui, oltre al suo stipendio personale, con il quale comunque pagava il vitto e i costi degli amanuensi e dei *famuli*. Il mantenimento della struttura della biblioteca richiedeva spese per la riparazione del tetto e delle finestre, per il restauro e la rilegatura dei testi antichi, ma anche per il lavoro costante di riparazione dei libri distrutti dal tempo o consumati dalla *manus hominis*.³⁶ Di questi trecento fiorini, due terzi erano destinati all'acquisto del materiale librario, degli oggetti per lo studio e gli ornamenti. I libri sarebbero stati scelti dal bibliotecario, in parte fra quelli più rari e preziosi, in parte fra le uscite più recenti utili alla *reipublicae et vitae hominum*. Per il reperimento del materiale, sia librario che non, il bibliotecario si impegnava a visitare monasteri e istituzioni culturali di altri principi, la fiera di Francoforte, stilare resoconti di ciò che vedeva, del prezzo e delle condizioni degli oggetti, e proporre gli acquisti opportuni. Il tema dell'acquisto di biblioteche private era presente anche nelle linee tracciate da Cardona per Filippo II nel 1591 così come il suggerimento di arricchire la biblioteca con monete e cimeli dell'antichità,

34. Si vedano le lettere del dicembre 1576 di presentazione del catalogo *de Turcis et contra Turcas*, conservate in ÖNB, Cod. Ser. Nov. 363, ff. 209r-210v, e ff. 212r-213v nelle quali Blotius anticipava alcuni dei temi proposti nel *Consilium*.

35. Cfr. *Consilium*, ff. 135v-139r.

36. Cfr. *Consilium*, ff. 139r-142r.

e anche Blotius si adoperò per tutto il periodo della sua prefettura con un certo successo per assorbire collezioni private di eruditi e cortigiani al più basso prezzo possibile.³⁷

Era evidente tuttavia, sia dallo spazio che gli veniva riservato che dalla reale possibilità di approvazione, che la proposta centrale di questa prima sezione riguardava il controllo dei testi stampati entro i confini dell'Impero o che beneficiavano del privilegio imperiale. In questo senso il bibliotecario faceva riferimento a un'ordinanza emanata da Ferdinando I nel 1551 secondo la quale tutti gli stampatori tedeschi e, fuori dai confini imperiali, coloro che ottenevano il privilegio, erano tenuti ad inviare tre copie dei testi editi,³⁸ e ricalcava il provvedimento emanato da Francesco I di Francia il 28 dicembre del 1537 con il quale si istituiva il deposito legale di tutti i libri stampati nel suo territorio nel più antico nucleo della biblioteca reale di Bois, unita nel 1544 in un'unica istituzione con quella di Fontainebleau.³⁹ Malgrado vi fosse una legge, notava Blotius nel *Consilium*, in parte per la negligenza dei tipografi e in parte per la disonestà di alcuni funzionari che intercettavano i testi lungo il percorso e se ne impossessavano prima che raggiungessero Vienna, nessun volume riusciva a raggiungere incolume la biblioteca imperiale. Ad esempio, qualche anno prima, era sparita una copia della Bibbia Poliglotta di Benito Arias Montano, partita dall'officina di Plantin alla volta di Vienna, e mai pervenuta. La stessa sorte era capitata a una copia del *Theatrum vitae humanae* di Theodor Zwinger e del *Theatrum Orbis Terrarum* di Ortelius. Addirittura l'intera biblioteca di un vescovo ungherese (forse Janòs Liszti) lasciata in eredità alla biblioteca imperiale l'anno precedente era stata spartita fra i funzionari prima che alcun libro potesse raggiungere le stanze del convento dei minoriti. A questo *morbus* se ne aggiungeva un altro, relativo ai testi presi in prestito dagli studiosi e dai membri della corte e mai restituiti. In questo campo la situazione si complicava ulteriormente in caso di decesso dell'utente, giacché gli eredi dichiaravano di non essere in grado di riconoscerli, o più semplicemente, facevano perdere le proprie tracce. Era stato questo il caso, ad esempio, di un gruppo consistente di libri di chimica, inviati a un maniscalco imperiale in Moravia e ormai assorbiti dagli eredi nel-

37. Alfredo Serrai. *Storia della bibliografia*, vol. V cit., p. 99-100. Per una rassegna delle acquisizioni di Blotius si veda Franz Unterkircher. *Hugo Blotius* cit., p. 115-124.

38. La legge avrebbe trovato realmente applicazione soltanto a partire dalla metà del XVII secolo, in seguito ad un editto di conferma emanato da Ferdinando II. Cfr. Gabriele Pum. *Bibliothekskataloge als Geschichtsquellen. Studien zum Buchbesitz Kaiser Ferdinands II.; ein Beitrag zur Bibliotheksgeschichte und Literatursoziologie*. PhD thesis, Vienna, 1992, p. 22-23.

39. *Histoire des bibliothèques françaises*, vol. 2. *Les Bibliothèques sous l'Ancien Régime (1530-1789)*. Sous la direction de Claude Jolly. Paris, Editions du Cercle du librairie /Promodés, 1988, p. 79-80.

la biblioteca di famiglia, così come il celebre controversista Matthias Flacius Illyricus, uno degli autori delle *Centurie di Magdeburgo*, che si era impossessato di molti volumi sul regno di Boemia e di storia ecclesiastica, e li aveva dispersi durante i suoi viaggi.⁴⁰

I mali di cui soffriva la biblioteca in relazione a questa prima questione erano in sintesi tre: l'irregolarità dell'afflusso a Vienna dei testi che godevano del privilegio imperiale, la scarsa affidabilità dei funzionari imperiali, e i prestiti non restituiti. Per ognuno di questi tre mali si proponeva una cura idonea che poteva essere somministrata da Blotius stesso o dall'imperatore.

2. Cura prima: i controlli alla fiera di Francoforte

Il primo rimedio proposto prevedeva che il bibliotecario si recasse regolarmente presso la Cancelleria imperiale, che si trovava a Vienna non lontano dal monastero dei minoriti, ad informarsi su quali tipografi godevano del privilegio e, dopo aver stilato una lista, li contattasse per imporre l'invio dei libri. Poiché la sua parola poteva non essere ritenuta sufficientemente autorevole, Blotius suggeriva l'emanazione di un decreto con il quale si riconfermava l'obbligo di inviare non tre ma quattro copie a Vienna. Questa proposta era già stata anticipata dal bibliotecario al maggiordomo imperiale Adam von Dietrichstein nel 1576, ed è probabile che la sua formulazione avesse risentito del clima che aveva portato ad un provvedimento emanato da Rodolfo II proprio nel 1579 con il quale si rafforzava il controllo della produzione libraria alla fiera di Francoforte attraverso l'istituzione di tre *Bücherkommissare*. Fra le ragioni addotte dall'imperatore figurava, infatti, il desiderio di voler ampliare la collezione libraria della sua biblioteca attraverso i testi editi alla fiera e soggetti all'obbligo di deposito legale.⁴¹ Prima del 1579, Massimiliano II aveva deputato le funzioni di controllo e censura della produzione libraria alla fiera al consiglio cittadino di Francoforte, e dal 1569, per favorire questo controllo, era stato istituito l'obbligo di inventario per i librai e gli stampatori, che dovevano fornire liste della produzione degli ultimi cinque anni, mo-

40. Per una ricostruzione del progetto delle Centurie e il rapporto stretto che intrattene con la biblioteca imperiale di Vienna, attraverso l'opera di Kaspar Niedbruck e Massimiliano II, si vedano i recenti sorprendenti risultati del cantiere *Historische Methode und Arbeitstechnik der Magdeburger Zenturien. Edition ausgewählter Dokumente*. Hrsg. von Harald Bollbuck, unter Mitarbeit von Carsten Nahrendorf und Inga Hanna Ralle. Wolfenbüttel: Herzog August Bibliothek, 2012, in <http://diglib.hab.de/edoc/ed000086/start.htm>.

41. Sui privilegi imperiali si veda Friedrich Lehne. *Zur Rechtsgeschichte der kaiserlichen Druckprivilegien*. «Mitteilungen des Österreichischen Instituts für Geschichtsforschung», 39 (1939), p. 323-409 e più recentemente *Die kaiserlichen Druckprivilegien im Haus-, Hof- und Staatsarchiv Wien*. Hrsg. von Hans-Joachim Koppitz. Wiesbaden, Harrassowitz, 2008.

strare i privilegi, disporre e inviare i tre esemplari alla cancelleria imperiale. Il fatto che anche Blotius si dichiarasse disposto a recarvisi annualmente per reclamare i testi giunti da Francoforte indica che egli era al corrente di tale legislazione. D'altronde, i tre commissari chiamati ad esercitare un' autentica *Bücherinquisition* si riunirono a Vienna per formulare una strategia comune e una serie di *quaestiones* da sottomettere a librai e tipografi, proprio nei mesi in cui veniva concepito il *Consilium*.⁴² Le *quaestiones* stilate dai commissari, a capo dei quali Rodolfo aveva voluto il cattolico Johannes Vest, vertevano sulla difesa del titolo imperiale e l'elargizione dei privilegi, il pagamento delle tasse, il rispetto della censura preventiva, ed è abbastanza evidente dal loro contenuto che i tre funzionari erano anzitutto i rappresentanti formali degli interessi dell'imperatore alla fiera libraria, impegnati a vigilare che non si verificassero abusi del privilegio.⁴³

Abbiamo cercato di capire scavando nella documentazione di Blotius e in quella della commissione se la proposta del bibliotecario avesse avuto qualche riscontro, o per lo meno se vi fossero stati rapporti fra la biblioteca e i commissari attivi a Francoforte. Il primo ostacolo a tale ricerca è l'assenza di documenti ufficiali prodotti dalla commissione per gli anni 1580-1596, che può dipendere sia da un periodo di inattività che dalla perdita accidentale delle fonti. A partire dal 1597 fu nominato da Rodolfo II un nuovo commissario, il *Domprediger* della chiesa di san Bartolomeo a Francoforte e fervente cattolico, Valentin Leucht, attivo fino al 1619: da allora furono attivi due rappresentanti imperiali, Leucht e un membro del *Reichskammergericht*.⁴⁴ I loro poteri di controllo divennero permanenti e non limitati al periodo della fiera e prevedevano anzitutto l'ispezione della conformità dei testi stampati alla censura preventiva, ed eventualmente, con l'ausilio delle autorità locali, la confisca dei testi non idonei. Lo spoglio sistematico dei documenti prove-

42. Il censimento stilato a Francoforte dai tre commissari reca la data 10-16 settembre 1579 ed è riportato in Wolfgang Brückner. *Die Gegenreformation im Kampf um die Buchmessen. Die kaiserliche Zensur zwischen 1567 und 1619*. «Archiv für Frankfurts Geschichte und Kunst», 48 (1962), p. 67-86, qui p. 70-74.

43. *Ivi.*, p. 69 e sgg. Per una lista dettagliata dei librai e tipografi censiti dalla commissione, cfr. Günther Richter. *Die Sammlung von Drucker, Verleger- und Buchführerkatalogen in den Akten der kaiserlichen Bücherkommission*, in *Festschrift für Josef Benzing zum sechzigsten Geburtstag*, 4. Februar 1964. Hrsg. Von Josef Benzing, Elizabeth Geck, Guido Pressler. Wiesbaden, Pressler, 1964, p. 317-372.

44. Wolfgang Brückner. *Die Gegenreformation im Kampf um die Buchmessen*, cit., p. 74-79. Su Valentin Leucht si veda anche Wolfgang Brückner. *Der kaiserliche Bücherkommissar Valentin Leucht*. «Archiv für Geschichte des Buchwesens», 3 (1961), p. 97-180, Ulrich Eisenhardt. *Die kaiserliche Aufsicht über Buchdruck, Buchhandel und Presse im Heiligen Römischen Reich Deutscher Nation (1496-1806). Ein Beitrag zur Geschichte der Bücher- und Pressezensur*. Karlsruhe, C.F. Müller, 1970 e Herbert Raab. *Apostolische Bücherkommissare in Frankfurt am Main*. «Historisches Jahrbuch», 87 (1967), p. 326-354, e in particolare su Leucht p. 331-333.

nienti dalla fiera di Francoforte e conservati nell'Archivio Segreto Vaticano, effettuato dallo storico tedesco Ulrich Eisenhardt, ha rivelato come sostanzialmente tutti i commissari imperiali attivi alla fiera a partire dal 1579, a parte i dipendenti del *Reichskammergericht*, fossero contemporaneamente al servizio dell'imperatore e della curia romana, per la quale funzionavano *de facto* come commissari apostolici.⁴⁵ I documenti hanno anche dimostrato che questa doppia appartenenza era sconosciuta all'imperatore e alla corte di Vienna: secondo l'interpretazione di Eisenhardt il legame con Roma avrebbe influenzato il carattere della commissione imperiale a Francoforte in senso filo-cattolico per i successivi due secoli.⁴⁶ Se Leucht e i suoi colleghi esercitassero una forma di controllo diretta sulle acquisizioni librerie della biblioteca, ovvero selezionassero a monte i testi da inviare a Vienna e riferissero a Roma sullo stato della collezione imperiale non è dato saperlo, ma lo ritengo improbabile anzitutto per la distanza fisica dei commissari dalla corte e dalla biblioteca stessa. Nel 1613 lo stesso Leucht scriveva al successore di Blotius, Sebastian Tengnagel, affermando di lavorare *in re libraria commissione Caesarea* da circa vent'anni – dunque ben prima della sua nomina ufficiale – e in questo arco di tempo di aver servito la biblioteca imperiale di Vienna inviando molti testi di autori insigni.⁴⁷ È verosimile però che fossero rimasti fermi in cancelleria perché già nel 1603, quando la camera aulica sintetizzava i contenuti di una risoluzione imperiale diretta all'arciduca Mattia per la nomina di Tengnagel aiutante-bibliotecario, si segnalava fra i suoi compiti il recupero di libri che si trovavano in cancelleria da trent'anni («die von 30 jahren hero gedruckhten exemplaria, darüber impressaria gefertigt, gepundene dahin zu geben»). È dunque presumibile che durante la prefettura di Blotius non fosse sostanzialmente giunto in biblioteca alcun esemplare.⁴⁸ Queste sono

45. Ulrich Eisenhardt. *Staatliche und kirchliche Einflußnahmen auf den deutschen Buchhandel im 16. Jahrhundert*, in *Beiträge zur Geschichte des Buchwesens im konfessionellen Zeitalter*. Hrg. von Herbert G. Göpfert, P. Vodaseck, E. Weyrauch u. B. Wittmann. Wiesbaden, Harrassowitz, 1985, p. 295-313, qui p. 308-309 e Herbert Raab. *Apostolische Bücherkommissare in Frankfurt am Main*, cit., p. 326 e sgg.

46. Ulrich Eisenhardt. *Staatliche und kirchliche Einflußnahmen auf den deutschen Buchhandel im 16. Jahrhundert*, cit., p. 308-310.

47. ÖNB, Cod. 9737r, f. 235r.

48. Wien, Österreichisches Staatsarchiv, Allgemeines Verwaltungs-, Finanz- und Hofkammerarchiv, Alte Hofkammer, Hofffinanzprotokollen (di seguito HKA, Hfp), Band 561-R [1603], fol. 451r. («An Erzherzog Mathiaßen zu Österreich alleß denen dem bibliothecario zue Wien, Hugo Plozio, zugeordneten gehülffen, wie sich derselbe anlaße zu erkundigen, daß hierzu ein gelerter zue superintendenten fürzunehmen, dabei auch zu verordnen, dieselb in ein ordnung zu bringen, auch die außgelehnten zu erlangen und hinfiro khein buech über nacht darauß zu leihen; wie bei der reichscanzlei die verordnung beschehen solle, die von 30 jahren hero gedruckhten exemplaria, darüber impressaria gefertigt, gepundene dahin zu geben, und daß sie auch ein gelegnes orth, wohin solche pibliotheca zu pawen gedencken und berichten wölle, betreffend»), trascrizione effettuata dal Dr. Manfred Staudinger

le uniche fonti a nostra disposizione che testimoniano un legame fra la biblioteca e i commissari di Francoforte incaricati del deposito legale e più in generale della censura dei testi stampati nei territori imperiali. Ci siamo volutamente soffermati soltanto sulla questione del controllo dei libri soggetti al privilegio e non della censura libraria, perché per i territori imperiali non è possibile stabilire quel legame fra censura ed elargizione di privilegi di stampa, che si osserva invece per altri territori europei nello stesso periodo.⁴⁹ Ciò è dovuto anzitutto al fatto che mentre il privilegio di stampa dipendeva dal potere imperiale, la censura ecclesiastica e dunque il controllo della conformità dottrinale dei testi stampati spettava, secondo quanto previsto dalla pace d'Augusta, ai singoli principi che erano anche i garanti e responsabili della confessione professata nel proprio territorio. Dal 1555 vigeva per tutto l'Impero la censura preventiva su qualsiasi testo scritto o pubblicato contrario alle due grandi confessioni professate, quella luterana e quella cattolica, ma si trattava di un'indicazione molto generale e il grado di tolleranza nella produzione libraria dipendeva dalle scelte dei singoli principi. Per facilitare il controllo dell'autorità locale sulla stampa, alla dieta di Speyer del 1570, fu deciso di imporre l'istituzione di stamperie soltanto nelle *Reichstädte*, nelle *Residenzstädte* e nelle sedi universitarie, mentre con il *Reichspolizeiordnung* del 1577 Rodolfo II specificava che l'autorità imperiale sarebbe intervenuta contro tipografi, autori e librai con la censura centrale laddove i principi territoriali si fossero rivelati inefficaci. Organo censorio del potere centrale era il *Reichshofrat* di Vienna attraverso i già citati *Bücherkommissare*.⁵⁰ Benché si trovasse contemporaneamente nella città sede della censura territoriale e di quella imperiale, la biblioteca non era soggetta né all'una né all'altra, perché apparteneva direttamente al sovrano e, al contrario di molti altri principi cattolici, né Massimiliano né Rodolfo avevano affidato la fama della loro cattolicità – una fama peraltro assai controversa – alla conformità dottrinale delle proprie letture.⁵¹ Il problema dell'immagine della biblioteca dei principi cattolici affliggeva invece in quegli anni, solo per citare un esempio, i duchi di Baviera Alberto V e suo figlio Guglielmo V, che per non dover rinunciare né ai loro libri né all'immagine di difensori della chiesa cattolica d'oltralpe, in seguito alla pubblicazione dell'indice tridentino del 1569, avevano previsto che i testi teologici protestanti fossero disposti tutti in uno scaffale a parte sotto la nuova categoria di *Neoterici* (Cat. 106, 1582-1583), e fossero

(Copyright © 2008 Manfred Staudinger), e pubblicata in <http://documenta.rudolphina.org/Regesten/A1603-08-17-15250.xml>.

49. Ulrich Eisenhardt. *Staatliche und kirchliche Einflußnahmen*, cit., p. 311-312.

50. *Ivi.*, p. 299 e sgg.

51. Si veda su questo Robert Evans. *Felix Austria*, cit., p. 60-67.

esclusi dagli indici strettamente teologici (Cat. 103, ca. 1575-1580).⁵² Infine, su suggerimento dei padri gesuiti, sia i *Neoterici* che gli altri libri proibiti (dei quali non si conosce un indice particolare) furono chiusi in una stanza sotto chiave alla quale potevano accedere soltanto coloro che erano in possesso della dispensa papale.⁵³ Avremo occasione di tornare in seguito su questa scelta per esaminare le proposte di Blotius in merito alla collocazione del materiale più delicato.

3. *Cura secunda: la regolamentazione dei prestiti e degli accessi in biblioteca*

La seconda questione sollevata nel *Consilium*, ovvero la rettitudine morale dei funzionari e il problema delle mancate restituzioni e del furto dei libri, era di natura diversa e dipendeva sia dalla casualità nelle scelte dei funzionari residenti a Vienna, che dall'assenza dell'imperatore e dei suoi fratelli dalla città per periodi prolungati. Blotius sosteneva a questo riguardo come spettasse ai principi territoriali scegliere le persone giuste ed oneste alle quali affidare le responsabilità di governo e la gestione dei beni pubblici. Per quanto riguardava il problema dei prestiti, si potevano selezionare i lettori con più attenzione e cercare di capire se si trattasse o meno di individui fidati, ma anche in questo caso gli sembrava necessario che con un editto imperiale si desse al bibliotecario piena facoltà di requisire i testi della biblioteca in possesso ai privati, e si regolassero poi, una volta per tutte, gli accessi alla collezione e i diritti di prestito.⁵⁴ Il problema degli accessi e dei prestiti venne considerato come unico durante la prefettura di Blotius, ritengo, a causa delle scarse dimensioni della sala lettura che non permettevano a molti utenti di lavorare in *loco* nello stesso momento.⁵⁵

Durante tutto il trentennio della sua attività, Blotius tornava spesso – sia negli scambi epistolari che negli *Hebdomas Bibliothecaria* – sulla vicenda della richiesta avanzata a Massimiliano II circa il comportamento da tenersi rispetto all'apertura della biblioteca al pubblico, soprattutto per dimostrare di aver per primo sollevato la questione e aver proposto un regolamento in merito.⁵⁶ Il fatto che siano disponibili molti documenti che trattano di questa richiesta dipende dalle accuse rivolte al bibliotecario dai membri di una

52. *Historische Kataloge der Bayerischen Staatsbibliothek München*. Hrsg. Von Stephan Kellner, Annemarie Spethmann. Wiesbaden, Harrassowitz, 1996, p. 7-8.

53. Otto Hartig. *Die Gründung der Münchener Hofbibliothek durch Albrecht V. und Johann Jacob Fugger*. München, Franz, 1917, p. 84-89.

54. *Consilium*, 138r-139r.

55. Paola Molino. *Usi e abusi di una biblioteca Imperiale*, cit., p. 139 e sgg.

56. Si vedano le lettere a Conradus Dasypodius, Vienna 16 dicembre 1600, in ÖNB, Cod. Ser. Nov. 363, f. 183rv e a N. Engelhart, Vienna 1576, ÖNB, Cod. Ser. Nov. 362, ff. 4r-5v.

commissione di controllo, artefici di una *Visitation* della biblioteca nel 1593, che si risolse con il temporaneo commissariamento e il divieto di allontanare i libri dalle stanze del convento.⁵⁷ In tale occasione, si registrò, infatti, l'assenza di molti codici negli scaffali e ciò venne imputato alla negligenza e all'eccessiva liberalità del bibliotecario. Fu per difendersi da queste accuse, che investivano sia la sfera professionale che quella confessionale – Blotius era un membro della fazione “moderato-riformata” della corte – che egli iniziò a rintracciare i documenti in grado di testimoniare le sue insistenti richieste di chiarimenti in merito alla questione dei prestiti. In realtà, incrociando fonti diverse si intuisce che la dispersione del materiale librario durante la prefettura di Blotius dipese da fattori diversi: da una parte, quando i commissari impugnarono i cataloghi per cercare riscontri con i testi effettivamente presenti negli scaffali, molti libri si trovavano a Praga su richiesta dell'imperatore e dei suoi collaboratori – e le transazioni sono registrate regolarmente nelle liste e nei cataloghi –; dall'altra parte, alcuni libri erano irreperibili a causa del ritardo nei lavori di catalogazione, un ritardo del quale era responsabile sia il bibliotecario che l'amministrazione centrale, infine, era anche vero che Blotius era troppo “generoso” nei prestiti e negli accessi e che in molti avevano approfittato di tale liberalità.⁵⁸ È certo tuttavia che già nel 1576 il bibliotecario avesse chiesto una normativa e che a tale richiesta Massimiliano avesse risposto in maniera assai vaga, consentendo che i manoscritti fossero messi a disposizione dei lettori a patto che non si registrassero furti, e che dunque il numero dei visitatori fosse adeguato alla capacità di controllo del bibliotecario e dei suoi aiutanti. A partire dalla fine degli anni Settanta Blotius iniziò ad aprire la biblioteca con un crescente successo di pubblico, composto in

57. L'ordine di *Visitation* della biblioteca, datato 30 maggio 1593, è conservato in ÖNB, HB 1575-1782, Nr. 6 1/2 d ed indica come, originariamente, la commissione avesse incarichi generici e rispondeva a richieste avanzate dal bibliotecario stesso negli anni. Nel testo si legge infatti: «Vonn der Fur: Dur: Herrn Matthia zu Osterreich etc. vnnserm gnedigistem Herrnn, Herrn Johanni Ambrosio Brassicano der Rom: Kay Mt: Rath, Herrnn Martinn Geßl, beede der Rechten Doctornn, vnn Herrn Adamen von Altensteig Closter Rath anzue zeigenn, daß Ir Röm: Kay: Mt: Genedigst beuolhenn zue berathschlagnenn, vnnnd auf ein gelegens ort zuegedenckhenn, wie die alhieig Kayserlich Bibliotheca In einn rechte ordnung zuebringen, vnnnd auf zuerichtenn, das man sich dernn zur Notturfft vnd zier gebrauchenn, vnd die zuereisende gelarthe frembde leudt auf Ir begern darin fueren möge. Haben derhalbenn Ir Fur. Durch. sie darzue verordnet, Genedigst beuelhendt daß sie angezogne Bibliothecam ehist visitirn wie sie bißhero verwart gewesenn, Ob sie ganz beysamen, vnnnd den Inventarium darvber abfordernn, danebens vmb ein gelegens ort vnd geraumen plaz vmbsehen vnnnd nebenn dem Kayßerlichem Bibliothecario Ir Fur. Dur. Ir Rath vnnnd guttbedunckhen vbergeben» trascritto dal Dr. Manfred Staudinger (Copyright © 2007 Manfred Staudinger) e pubblicato in <http://documenta.rudolphina.org/Regesten/A1593-05-30-01225.xml>.

58. ÖNB, Cod. 13546, f. 1r.

primo luogo dai cortigiani vicini e lontani, i viaggiatori e i membri della *res publica literaria*.⁵⁹

La proposta del *Consilium* rappresenta l'ennesimo tentativo di normalizzare e disciplinare questo flusso di utenti della biblioteca, che, come esposto nella lettera diretta al *famulus* Nikolaus Engelhardt del 1576, erano talmente tanti da impedire lo svolgimento dei lavori di catalogazione.⁶⁰ Stabilire una serie di norme per gli accessi e i prestiti avrebbe, inoltre, tutelato il bibliotecario sollevandolo dall'imbarazzante compito di decidere chi e quando potesse accedere alla collezione asburgica. Quella dell'imperatore non era, chiaramente, una biblioteca pubblica nel duplice senso odierno del termine, di aperta a tutti e dipendente dal potere dello Stato, ma era un'istituzione di proprietà della corona, e dunque privata, che poteva svolgere funzioni di "pubblica utilità" se messa a disposizione di funzionari imperiali ed eruditi. Come già osservato in numerosi studi, per l'età moderna lo *status* della biblioteca (pubblica o privata), già di per sé difficile da stabilire, va distinto dal grado di accessibilità e dalla natura del suo pubblico.⁶¹ Quest'ultimo può essere ricostruito in sede storiografica come l'insieme di attori che ne frequentavano i locali per motivi diversi, e spaziava dal *praefectus* ai suoi aiutanti, i lettori, i professionisti del libro, i fabbri, e i vetrai e variava in maniera sostanziale a seconda degli spazi che una biblioteca occupava nell'architettura urbana.⁶² La biblioteca imperiale di Vienna, ad esempio, situata *in visceribus* di un monastero posto a sua volta al confine meridionale di una

59. Molino. *Usi e Abusi di una biblioteca Imperiale*, cit., p. 140-145

60. ÖNB, Cod. Ser. Nov. 362, ff. 4r-5v. La lettera è commentata in Paola Molino, *Viaggiatori, eruditi, famuli e cortigiani: il multiforme pubblico della Biblioteca Imperiale di Vienna alla fine del XVI secolo*, in *Pubblico e Pubblici di antico regime*. A cura di Benedetta Borello. Pisa, Pacini, 2009, p. 101-125, qui p. 110-111.

61. Cfr. Fernando Bouza Alvarez. *La Biblioteca de El Escorial y el orden de los saberes en el siglo XVI*, in *El Escorial: Arte, poder y cultura en la Corte de Felipe II*. Madrid, Universidad Complutense de Madrid, 1998, p. 84-87. Paolo Traniello. *La biblioteca pubblica. Storia di un istituto nell'Europa contemporanea*. Bologna, il Mulino, 1997, p. 110 e sgg. Alfredo Serrai. *Introduzione a Storia della Bibliografia*, V, cit., p. 17. Per un'illustrazione del ruolo essenziale delle biblioteche private nella trasmissione del sapere nel Cinquecento si veda Angela Nuovo. «*Et amicorum*»: *costruzione e circolazione del sapere nelle biblioteche private del Cinquecento*, in *Libri, biblioteche e cultura degli ordini regolari nell'Italia moderna attraverso la documentazione della Congregazione dell'Indice*. A cura di Rosa Marisa Borraccini e Roberto Rusconi. Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, 2006, p. 105-127 e *Le biblioteche private (sec. XVI-XVII): storia e teoria* in *La storia delle biblioteche: temi, esperienze di ricerca, problemi storiografici*. A cura di Alberto Petrucciani e Paolo Traniello. Roma, Associazione italiana biblioteche, 2003, p. 27-46.

62. Suggestioni per questa definizione di pubblico ci sono venute dall'opera *Lieux de savoir: Espaces et communautés*. Edited by Christian Jacob. Paris, Albin Michel, 2007, e dalle riflessioni di Antonella Romano, sintetizzate recentemente nel volume monografico di «Quaderni storici», 1 (2013), *Produzione di saperi, Costruzioni di spazi*. Introduzione curata da Antonella Romano e Sabina Brevaglieri, p. 3-19, in particolare p. 7.

città fortificata, costituiva un passaggio obbligato per cortigiani, prostitute, affittuari del convento, monaci, impiegati dell'adiacente ospedale di corte ecc...⁶³ È evidente che non era questo il pubblico che interessava al bibliotecario. Anche per quello intenzionale, però, era necessario stabilire regole più precise affinché la sala lettura non fosse considerata, ad esempio dai nobili di corte, un'attrazione turistica sempre aperta e disposta per le proprie esigenze e desideri. Blotius si professava idealmente per una biblioteca aperta a coloro che desideravano consultarne i libri e gli altri strumenti ed esprimeva questo suo desiderio nelle lettere agli amici con l'immagine di una biblioteca chiusa come una candela tenuta sotto un moggio, che produce una luce intensa ma non è utile a nessuno.⁶⁴ Tuttavia, non aveva alcun interesse che la biblioteca fosse aperta a tutti indiscriminatamente e in qualsiasi momento della giornata, e anche il servizio di trasmissione di informazioni ai colleghi della *respublica literaria* europea era subordinato alla sua agenda personale e a quella dell'imperatore e dei suoi fratelli.

La richiesta di disciplinamento del pubblico avanzata nel 1579 non riceveva alcuna risposta così come le altre proposte raccolte del *Consilium*. L'anno seguente, Blotius riformulava allora alcune delle idee salienti in un *libellus supplex* più sintetico al quale allegava un prototipo di un *edictum Imperatorium de Bibliotheca visenda*.⁶⁵ Il testo era formulato come un'ordinanza alla quale l'imperatore avrebbe dovuto accludere la sua firma e con la quale si vietava a chiunque, dai funzionari interni alla biblioteca a qualsiasi individuo di qualsivoglia ordine e grado, anche se nobile, di allontanare i libri senza un permesso speciale dell'imperatore o dell'arciduca residente a Vienna. Inoltre, si invocava il reato di lesa maestà per tutti coloro che sottraevano anche soltanto parti di volumi, e danneggiavano o rubavano interi codici. Anche questa richiesta cadde probabilmente nel vuoto altrimenti Blotius lo avrebbe riferito in qualche sua lettera, mentre la prima indicazione di un divieto esplicito di prestito si ha con la *Visitation* del 1593. Tuttavia è indicativo il fatto che egli avesse presente già nel 1579 l'intera casistica di furti e danni che poteva subire la collezione, una casistica per altro ormai nota a quasi tutti gli addetti ai lavori. Sia le liste di prestito sopravvissute che le informazioni contenute nella corrispondenza di Blotius e dei suoi aiutanti dimostrano, d'altronde, che il prestito di libri a stampa e manoscritti fu una pratica costante durante tutta la sua prefettura e che proseguì

63. Su questa circolazione "involontaria" entro le mura della biblioteca ci permettiamo di rimandare al nostro Paola Molino. "Farsi spazio", cit., p. 124-127.

64. H. Blotius a G. Calaminus, Vienna 4 dicembre 1593, ÖNB, Cod. Ser. Nov. 362, f. 137r.

65. Cfr. ÖNB, HB 6/1, 1580 e di seguito l'*Hugonis Blotii ipsius Ma.tis Bibliothecarii Libellus Supplex*.

senza particolari modificazioni anche in seguito al divieto del 1593.⁶⁶ Poiché l'imperatore e i suoi stretti funzionari erano fra i più assidui clienti della biblioteca imperiale tale proibizione non poté che risolversi in un nulla di fatto. In questo senso, la biblioteca di Vienna mostrava un ritardo rispetto agli altri grandi depositi di manoscritti europei che in quegli stessi anni si stavano convertendo a un regime di conservazione piuttosto che di circolazione materiale dei libri.

Alla fine del XVI secolo la regolamentazione dei prestiti esterni era una delle questioni centrali di molte delle biblioteche "aperte al pubblico" che, per motivi di spazio, avevano dovuto rinunciare ai testi incatenati ai plutei, e avevano o adattato gli arredamenti presenti alle nuove quantità librerie o avevano concepito arredi appositi, in armadi e scaffali, nei quali, se non protetti, i libri erano facilmente soggetti al furto. Per questo motivo, Cardona escludeva la possibilità del prestito dei manoscritti più rari conservati negli scaffali (non incatenati) della biblioteca dell'Escorial.⁶⁷ A causa di questo rischio anche Thomas Bodley, pochi anni dopo Blotius, avrebbe deciso di non includere il prestito fra i servizi della rinnovata biblioteca di Oxford, aperta a tutti ad orari prestabiliti, spiegando la sua scelta in questi termini:

«And sith the sundry Examples of former Ages, as well in this University, as in other Places of the Realm, have taught us over often, that the frequent Loan of Books, hath bin a principal Occasion of the Ruin and Destruction of many famous Libraries; It is therefore ordered and decreed to be observed as a Statute of irrevocable Force, that for no Regard, Pretence, or Cause, there shall at any time, any Volume, either of these that are chained, or of others unchained, be given or lent, to any Person or Persons, of whatsoever State or Calling, upon any kind of Caution, or offer of Security, for his faithful Restitution; and that no such Book or Volume shall at any time, by any whatsoever, be carried forth of the Library, for any longer space, or other uses, and Purposes, than, if need so require, to be sold away for altogether, as being superfluous or unprofitable; or changed for some other of a better Edition; or being overworn to be new bound again, and immediately returned, from whence it was removed».⁶⁸

Sulla stessa linea era anche la biblioteca Vaticana, che aveva attuato una documentata politica di scambio fra la fine del XV e la metà del XVI secolo sia a privati che istituzioni e tipografi, e che cessò sostanzialmente di essere una biblioteca circolante a partire da un decreto dell'allora *praefectus* Marcello Cervini del 1548, assumendo progressivamente il profilo che conserva

66. Cfr. Paola Molino. *Usi e Abusi di una biblioteca Imperiale*, cit., p. 137-138.

67. Alfredo Serrai. *Storia della bibliografia*, vol. V cit., p. 96.

68. Thomas Bodley. *Reliquiae Bodleianae, or, Some genuine remains of Sir Thomas Bodley, containing his life, the first draught of the statutes of the publick library at Oxford and a collection of letters to Dr. James, &c. published from the originals in the said library*. London, John Hartley, 1703, p. 27-28.

ancora oggi di raccolta erudita volta alla conservazione e consultazione *in loco* dei manoscritti.⁶⁹ La scelta della biblioteca Vaticana è interessante perché è proprio la specializzazione del suo fondo che rivela un cambiamento sostanziale a partire dalla seconda metà del XVI secolo: il manoscritto divenne un oggetto sempre più raro, prezioso e costoso, soggetto a specifiche politiche di conservazione e ad una catalogazione separata, dunque non più adatto alla circolazione. Inoltre, il possesso di esemplari unici diveniva un punto forte delle grandi biblioteche di studio e dunque l'assenza di singoli pezzi per periodi prolungati finì per essere osteggiata. D'altronde però anche la biblioteca di Wolfenbüttel, voluta dal duca Julius von Braunschweig-Lüneburg e specializzata negli stampati, stabiliva nel sesto punto del suo *Librerey Ordnung* del 1572 che i libri non potevano essere per alcuna ragione allontanati dalla biblioteca:

«Zum Sechsten soll aber vnser bucherverwalter ahn vnsern vnterschriebenen schriftlichen beuehl niemands, der sey auch wehr es wolle, einig buch, das sey gross oder klein, aus vnser librerey lehnem, Zeigen, sehen noch mit sich selbst hinausnehmen oder durch andere nehmen lassen».⁷⁰

Il problema dei furti non era legato unicamente al prestito ma anche alla frequenza della biblioteca da parte degli utenti esterni. La selezione naturale del pubblico dei lettori non bastava a difendere manoscritti e stampati perché erano proprio gli intellettuali e i nobili di corte, e addirittura gli amanuensi, alcuni dei ladri più avidi di libri. Blotius affrontò durante la sua prefettura dispute infinite con colleghi, anche insigni, che avevano sottratto manoscritti rari in sala lettura, o si erano fatti spedire materiale che rifiutavano puntualmente di restituire.⁷¹ Una soluzione parziale che si adottò allora fu quella del giuramento da sottoporre ai lettori, al bibliotecario e ai suoi aiutanti, e

69. Maria Bertola. *I due primi registri di prestito della Biblioteca apostolica Vaticana: codici Vaticani latini 3964, 3966*. Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, 1942. Si veda anche, più recentemente, Christine Maria Grafinger. *Servizi al pubblico e personale*, in *Storia della Biblioteca Apostolica Vaticana*, vol. II, *La biblioteca Vaticana tra Riforma Cattolica, crescita delle collezioni, e nuovo edificio (1535-1590)*. A cura di Massimo Ceresa. Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, 2012, p. 219-233, in particolare p. 232-233, in cui si segnalano alcuni prestiti successivi a membri della curia in possesso di permessi speciali. Si nota tuttavia come «dopo la soppressione del prestito alla metà del secolo, si ha come l'impressione che gli studiosi abbiano perso l'abitudine di farne uso».

70. *Librerey-Ordnung des Herzogs Julius von 1572*. Hrsg. Von Wolfgang Milde, in *Zur Frühgeschichte der Bibliothek zu Wolfenbüttel*, I. Teil: *Der Beginn und die Bibliotheksordnung von 1572*, in *Braunschweigisches Jahrbuch im Auftrage des Braunschweigischen Geschichtsvereins*. Hrsg. von Hans Goetting. Wolfenbüttel, 1970, p. 73-83.

71. Si veda, ad esempio, la disputa che Blotius ebbe con il grecista Johannes Löwenklaw, accusato di aver sottratto dalla biblioteca un'importante collezione di annali sulla storia ottomana, e riportata in una lettera allo storico tedesco Reiner Reineccius (o Reinhard Reineck), in ÖNB, Cod. Ser. Nov. 362 ff. 118r-120v, oppure la lista di libri sottratti dal medico viennese

garante di tale giuramento poteva essere l'autorità secolare o religiosa. Una variante adottata dalla Bodleian Library, e più indicata per le istituzioni realmente accessibili a tutti secondo un calendario e orari prestabiliti, era la *declaration* con la quale il lettore si impegnava ad attenersi al regolamento della biblioteca.⁷² A partire dagli anni '90, ed in particolare a seguito del commissariamento e all'imposizione di un sovrintendente esterno, Blotius propose tre forme diverse di giuramento: una per i lettori, una per il bibliotecario e una per i suoi aiutanti. Di queste ultime due siamo a conoscenza soltanto attraverso le lettere al barone austriaco Richard Strein von Schwarzenau, sovrintendente della biblioteca fra il 1593 e il 1601. Nel settembre del 1597 il bibliotecario gli comunicava, probabilmente a seguito di un'esplicita richiesta, di essere disposto a sottomettersi a qualsiasi forma di giuramento se gli fosse stato imposto, ma ricordava di averne già prestato uno all'imperatore al momento della sua nomina.⁷³ Al contrario, però, in una delle lettere all'astronomo danese Tycho Brahe del febbraio del 1593, dichiarava espressamente di essere un uomo libero, e di non aver partecipato a nessuna cerimonia che lo legasse formalmente all'imperatore: «Praefectus quidem sum Bibliothecae Caesariae, nullo tamen iuramento, nulla fide data, nullis caeremoniis intervenientibus imperatori, principibus Austriacis aut cuique mortalium obstrictus».⁷⁴ In effetti Blotius non faceva riferimento ad alcuna cerimonia di giuramento neanche quando descriveva ad un amico olandese l'incontro con Massimiliano II avvenuto a Praga nel giugno del 1575, a seguito del quale aveva ottenuto la nomina di bibliotecario.⁷⁵ Per quanto riguardava gli aiutanti, spiegava Blotius in una lettera successiva, Franciscus Zeidler, l'attuale amanuense – che si sarebbe dato alla fuga per disperazione qualche mese dopo – era persona fidata e la sua onestà era stata confermata attraverso la *sacrosancta iurisiurandi religione*. Nella stessa missiva dichiarava di aver redatto una bozza per sé e Zeidler e di essere disposto a presentarsi il giorno successivo a mezzogiorno per recitarlo ad alta voce al cospetto di

Wolfgang Püdler e pretesi indietro dal bibliotecario in vista della redazione di un nuovo indice in ÖNB, Cod. 9490, ff.181r-182v

72. «Do fidem me nullum librum vel instrumentum aliamve quam rem ad bibliothecam pertinentem, vel ibi custodiae causa depositam, aut e bibliotheca sublaturum esse, aut foedaturum deformaturum aliove quo modo laesurum; item neque ignem nec flammam in bibliothecam inlaturum vel in ea accensurum, neque fumo nicotiano aliove quovis ibi usurum; item promitto me omnes leges ad bibliothecam Bodleianam attinentes semper observaturum esse. (Leges bibliothecae bodleianae alta voce praelegendae custodis iussu)». La *declaration*, tradotta nelle lingue vernacolari, si recita ancora oggi al momento del rilascio della tessera della biblioteca.

73. ÖNB, Cod. 9386, f. 37r.

74. Cit., ÖNB, Cod. Ser. Nov. 363, f. 170v.

75. ÖNB, Cod. 9386, ff. 12r-15r.

Strein: non sappiamo tuttavia se la lettura avvenne o meno.⁷⁶ La situazione iniziò probabilmente a mutare a partire dal successore di Blotius, come si evince da una lettera dell'imperatore Rodolfo II all'arciduca del 27 agosto 1602, conservata nell'archivio della *Hofkammer*, con la quale lo incaricava di nominare Sebastian Tengangel vice-bibliotecario in vista della successione, con il *gebürliche pflicht* di non sottrarre alcun libro dalla collezione e di agire sempre curando prima di tutto gli interessi della biblioteca.⁷⁷ Lo stesso concetto era ribadito nel già citato estratto della *Hofkammer* del 17 agosto 1603, nel quale si indicavano, fra le mansioni di Tengangel, quella di riordinare la biblioteca, recuperare i testi che si trovavano altrove, e vietare il prestito notturno dei libri («hinfiro khein buech über nacht darauß zu leihen»), riconoscendo dunque che si trattava di una pratica diffusa e che tale pratica era alla base della *schlechte Ordnung* della biblioteca.⁷⁸

Per quel che riguarda i lettori, infine, fra gli *Hebdomas Bibliothecaria* è conservato un prototipo di *Iusiurando* firmato da Johann Jacob Croy, e datato 3 agosto 1593, sensibilmente diverso dall'*Edictum* proposto da Blotius a Rodolfo II tredici anni prima, non tanto nel contenuto generale – impegno a non sottrarre né danneggiare niente dalla collezione – quanto per la totale assenza della dimensione imperiale a favore di quella religiosa e quella legata alla fama del suo nome e della famiglia alla quale apparteneva. Il testo era scritto dal lettore stesso, ma non sappiamo se avesse seguito un prototipo presente in biblioteca o generiche indicazioni del personale.⁷⁹ In ogni caso dobbiamo tenere presente che Croy era un funzionario attivo a Praga e che probabilmente Blotius chiedeva che prestasse giuramento affinché ciò fosse noto negli ambienti aulici e avesse dunque arricchito il testo di orpelli che credeva potessero essere accolti con favore.

4. De Officio Bibliothecarii, *doti ideali e mansioni pratiche del bibliotecario*

Nella terza e ultima parte del *Consilium* si trattava il carattere del mestiere del bibliotecario, una mansione intermedia fra la sfera tecnico-pratica e quella erudita.⁸⁰ Questa sezione è stata già oggetto di attenzione da parte degli storici delle biblioteche e dei bibliografi, e anche Alfredo Serrai, che altrimenti nella sua storia della bibliografia non si occupa di testi manoscritti-

76. *Ivi*, f. 48v.

77. HKA, Niederösterreichische Herrschaftsakten, W 61/A/1 [Wien, Hofbibliothek 1576-1744; Rote Nr. 269/1] [Karton 766], ff. 46r-47v trascritto in <http://documenta.rudolphina.org/Regesten/A1602-08-27-02673.xml> (Copyright © 2007 Manfred Staudinger)

78. HKA, Hfp., Band 561-R [1603], f. 451r, citata per intero nella nota 48.

79. ÖNB, Cod. Ser. Nov. 363, f. 174r.

80. *Consilium*, ff. 142r-148r.

ti, vi ha dedicato alcune pagine poiché qui Blotius imprime «un rilievo eccezionale alla figura del bibliotecario delle raccolte imperiali, [...] tramite fra le teorie e l'esperienza dell'ambiente gesneriano e la realtà bibliotecaria dell'Europa Centro-orientale».⁸¹

La vocazione del bibliotecario, intellettuale ma al contempo anche *operario* del libro, è presente nella trattatistica biblioteconomica a partire dalla rifondazione delle biblioteche pubbliche italiane di fine Quattrocento. Ad esempio, negli *Ordini e Offitii alla serenissima corte del Signor Duca d'Urbino*, quando si descrivevano le doti del *praefectus* di Federico da Montefeltro, artefice fra il 1465 e il 1476 della costituzione di una biblioteca trilingue di oltre novecento codici,⁸² si notava come egli dovesse essere:

«docto, de bono aspecto, de bona natura, accustomato, et bona et expedita lingua, el quale a scontro de la guardarobba de havere lo inventario de tucti li libri, et quelli tenere cum ordine, et a lochi de possere ritrovare cio che li vole in uno subito, cusì i latini commo li greci o li hebrei, o quale altro ce fosse, et sciorare (areare) insieme cum li libri la stantia, et vedere che la non sia humida et guardarla da tignole, vermetti, et omne altra cosa nociva et de la mano de inepti, et ignoranti, immundi, et stommacosi, et mostrarli lui proprio cum diligentia a le persone de auctorita et de doctrina, cum farli cum bel modo intendere, la prestantia, bellezza et gentileza d'essi, et de caratteri et de miniature, et de vedere quando se serrano che non se pighe alchuna carta et revederli spesso, et quando se mustrano a persona ignorante che per curiosita li volesse vedere, se non è de troppo auctorità basta una ochiata; et cusì havere cura quando li manchasse una serratura de supplire presto et ad omne altro diffecto; et non lassare portare alchuno libro fuore del suo locho, excepto se il Signore lo comandasse, et recordise de haverne el scripto de mano de quello a chi fussino imprestati, et tenerne conto da per sè usando diligentia de pigliare cura quando in libreria vene multitudine, che niuno ne fusse portato furtivamente».⁸³

Anche secondo il *Librerey Ordnung* di Wolfenbüttel, il bibliotecario, oltre che della redazione dei cataloghi e l'accoglienza dei visitatori, doveva occuparsi settimanalmente dell'amministrazione finanziaria della biblioteca, della pulizia degli scaffali e dei trattamenti contro le tarme e i vermi:

81. Alfredo Serrai. *Storia della bibliografia*, vol. V, cit., p. 57 e sgg.

82. Sulla biblioteca dei Duchi di Urbino si veda Luigi Michelini Tocci. *La formazione della biblioteca di Federico da Montefeltro: codici contemporanei e libri a stampa*, in *Federico da Montefeltro: Lo stato, le arti, la cultura*. A cura di Giorgio Cerboni Baiardi, Giorgio Chittolini e Piero Floriani. Roma, Bulzoni, 1986, vol. II, p. 9-18 e Cecil H. Clough. *The library of the Dukes of Urbino*. «Librarium», 9 (1966), p. 101-110.

83. Cit., da Luigi Michelini Tocci. *Agapito, bibliotecario "docto, acorto et diligente" della Biblioteca Urbinata alla fine del Quattrocento*, in *Collectanea Vaticana in honorem Anselmi M. Card. Albareda*. Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, 1962, p. 272-273.

«Vnser Bibliothecarius soll Zum Viertten Alle vnse[re] bucher mit getrewen Vleis in verwaltung haben, dieselben offt vnd sonderlich Alle wochen einmahl Putzen, wischen vnd reinmachen, damit die [bücher] von dem Staube, motten, wurmen oder sonsten nich[t] verdorben noch schadhafftig werden».⁸⁴

Forse influenzato dagli esempi lontani e vicini, ma più probabilmente con la mente fissa alla sua condizione contingente, la descrizione che Blotius faceva dell'attività del *praefectus* presenta una serie di suggestioni utili alla comprensione di questa professione in un momento di transizione per le biblioteche, quale era la fine del XVI secolo. Prima di soffermarsi sui compiti pratici, Blotius elencava una serie qualità ideali necessarie a svolgere quella che, secondo lui, era una missione più che un mestiere, per sottolineare proprio il rapporto di servizio rispetto al pubblico.⁸⁵

In primo luogo il bibliotecario doveva essere libero da altre mansioni per potersi dedicare unicamente al faticoso lavoro in biblioteca. La libertà dagli impegni aggiuntivi non si riferiva soltanto ad incarichi fuori dalla biblioteca, ma anche alle attività domestiche e a quelle pratiche all'interno della struttura, alle quali doveva provvedere per mancanza di manodopera, ma che più si confacevano ad un *famulus*, come appunto spolverare, spazzare, pulire i testi dalla polvere e dagli scarafaggi, spostarli da un posto all'altro, controllare che fossero in buone condizioni. Anche Cardona suggeriva qualche anno più tardi che fossero i *custodes* e non il bibliotecario a vigilare i lettori e prendersi cura della pulizia della sala lettura.⁸⁶ Tutte queste attività lo distoglievano, infatti, dalla sua attività principale, che era la redazione dei cataloghi e che richiedeva molto tempo ed energie.⁸⁷ La divisione per classi concepita da Blotius, ad esempio, non comprendeva soltanto le cinque o sei discipline tradizionali, né i testi venivano suddivisi unicamente per lingua, ma dove-

84. *Liberey-Ordnung des Herzogs Julius von 1572* cit., p. 73-83.

85. Di "missione" del bibliotecario si è tornati a parlare nel XX secolo in seguito a quella che per gli addetti ai lavori è divenuta una nota relazione del filosofo spagnolo José Ortega y Gasset al discorso inaugurale del secondo congresso internazionale dell' IFLA (The International Federation of Library Associations and Institutions) del 1935. Secondo Ortega il mestiere di bibliotecario «ha variado siempre en rigurosa función de lo que el libro significava como necesidad social» e in un contesto in cui «la historia es ante todo la historia de la emergencia, desarrollo y desaparición de las vigencias sociales» è stato nel Rinascimento che si è iniziato ad avvertire il libro come forza sociale e di conseguenza «vemos surgir inmediatamente el bibliotecario como profesión», cit. José Ortega y Gasset, *Misión del bibliotecario*, versione elettronica in <http://www.scribd.com/doc/2357206/Mision-del-bibliotecario-J-Ortega-y-Gasset>, p. 1-3.

86. Alfredo Serrai, *Storia della bibliografia*, vol. V., cit., p. 98-99.

87. Blotius si era già lamentato nel *libellus supplex* del 1576 delle condizioni nelle quali aveva trovato la sala lettura al suo ingresso e, più in generale, dei continui lavori di manutenzione che era costretto a fare in prima persona, cfr. ÖNB, Cod. 9038, ff. 60r-66r e Cod. 7958, ff. 17r-v, 19v-20r, 22v-23r e HB Akten, nr. 2 ½ a/b.

vano essere istituite classi per «omnis generis res, quae homini curioso in mentem venire possint».⁸⁸ Si trattava di un lavoro lungo e complesso, che non poteva essere svolto frettolosamente e da uno sprovveduto, ma soltanto da un individuo colto e amante del sapere. Inoltre, era necessario che il bibliotecario fosse onesto: la biblioteca era un tesoro da custodire e preservare con cura sia dai lettori che dagli altri addetti ai lavori, e soprattutto doveva aver chiara la differenza fra pubblico e privato, e non doveva trasformare la «rem Bibliothecae in suam». Ciò significava che a lui era aperta e nota tutta la collezione ma che non poteva vantarla come sua, né poteva spacciare per sue le idee e le nozioni acquisite dalla lettura dei numerosi testi presenti nella collezione, né poteva omettere di segnalare esplicitamente nelle proprie opere di essere il bibliotecario imperiale, giacché uno studioso privatamente mai avrebbe potuto attingere ad un patrimonio così ricco. L'onestà del bibliotecario non andava verificata soltanto con le parole ma ogni anno sarebbe dovuto comparire di fronte alla Camera Aulica con una lista dettagliata delle entrate e delle uscite.

Un'altra dote essenziale era espressa in negativo: «Addideram bibliothecarium non debere esse superstitiosum», il bibliotecario non doveva essere superstizioso.⁸⁹ Con questo termine Blotius non intendeva tanto un atteggiamento irrazionale, dettato da ignoranza o suggestione, che attribuiva a cause occulte o a influenze soprannaturali avvenimenti negativi, quanto piuttosto una concezione religiosa intransigente dovuta anzitutto ad una ottusa appartenenza confessionale, un dogmatismo che determinava, pregiudicandolo, l'approccio all'attività intellettuale. Al contrario, la biblioteca doveva essere come un *hortus* ricco di piante «non tantum salutare, verum etiam noxiae et venenosae», e doveva quindi contenere, come già espresso, libri in tutte le lingue, le arti e le religioni. Un bibliotecario “superstizioso”, al contrario, avrebbe conservato con maggiore cura i testi affini alla sua religione e avrebbe lasciato marcire gli altri, oppure non li avrebbe catalogati, destinandoli all'oblio. D'altronde, anche coloro che sostenevano di voler difendere la vera religione avevano bisogno di un luogo in cui poter leggere le idee degli avversari per confutarle. Sia nella biblioteca Vaticana, che in quella del re di Francia, del duca di Baviera e dell'arciduca di Toscana che in molte altre biblioteche di principi cattolici era possibile trovare il Talmud, le opere di Hus, Wycliffe, Zwingli, Calvino, Lutero e molti altri testi proibiti. Nessuno

88. *Consilium*, f. 143v.

89. *Consilium*, ff. 144v-145r. Si trattava anche in questo caso di una tematica che Blotius aveva già sollevato sia a Massimiliano II, nel *libellus supplex* del 1576, in cui aveva introdotto una metafora simile della biblioteca come un orto botanico, sia al nunzio apostolico a Vienna, Giovanni Delfino, al quale aveva fatto notare nel 1576 che se un *Jesuita aliquis* avesse avuto bisogno di consultare testi proibiti per confutarli, avrebbe dovuto poterli trovare nella biblioteca dell'imperatore, cfr. ÖNB, Cod. 9038, f. Cod. 7958, ff. 57v-58v.

si sarebbe dunque meravigliato di trovarli anche nella biblioteca imperiale, magari in uno scaffale sotto chiave che il bibliotecario avrebbe aperto soltanto a lettori fidati. Oltre che ribadire senza tanti artifici retorici la sua posizione rispetto alle tensioni confessionali del momento, una posizione nota a corte ed espressa già in diverse occasioni, con questo *explicit* Blotius intendeva rassicurare i consiglieri di Rodolfo, sottolineando di non avanzare una proposta aliena alle società rimaste fedeli alla chiesa di Roma, che anzi già conservavano nelle proprie biblioteche testi di ogni disciplina.⁹⁰ In effetti, la proposta di suddividere la biblioteca in più ambienti, di cui uno *secreto*, ad accesso limitato, destinato soprattutto ai volumi rari e preziosi è ben presente nella trattatistica biblioteconomica già dalla metà del XVI secolo, ed era suggerita ad esempio anche a Filippo II nel 1570 da Juan Pàez Castro, nella *Memoria a Felipe II sobre la utilidad de juntar una buena Biblioteca*. Nella nota si faceva riferimento ad una stanza «mas secreta», nella quale riporre il materiale, «que tocan al estado, y gobierno».⁹¹ Con la promulgazione degli indici dei libri proibiti e in generale con l'adozione di misure censorie anche nelle biblioteche, le stanze *secrete* finirono per ospitare insieme ai documenti riservati anche quelli proibiti, a meno che essi non venissero allontanati dalla collezione, come nel caso già descritto di Monaco. Già intorno al 1575, Agustín aveva introdotto come primo dei suoi cinque consigli al re di Spagna proprio un'organizzazione dell'Escorial analoga a quella della biblioteca Vaticana, in due locali, uno pubblico per le opere generali, disposte nelle due lingue latine e greche, a loro volta suddivise in classi disciplinari, e uno riservato, ordinato unicamente per lingue.⁹² Cardona, che esprimeva le sue proposte in seguito all'emanazione dell'indice di Quiroga del 1583-1584, tentava una sintesi di tutte queste sollecitazioni e suggeriva di istituire un *atrium* vigilato dai *custodes* per i manoscritti fragili e di valore, una sala lettura per il pubblico, e un ulteriore locale *secreto* per le opere proibite.⁹³

90. Una delle occasioni pubbliche in cui Blotius aveva chiarito la sua posizione rispetto alle tensioni confessionali che agivano a livello cittadino e di corte era stata l'orazione natalizia che aveva recitato, in qualità di docente di retorica, presso il duomo di Santo Stefano il 24 dicembre 1576, da noi commentata in "Sin fortuna alicunde aspiret, eo vela vertam": *the controversial meaning of Vienna as havre de paix at the end of the 16th century*, in *Chemins de l'exil, havres de paix. Migrations d'hommes et d'idée au XVIe siècle*. Actes du colloque du Centre d'Etudes Supérieures de la Renaissance (Tours 8-9 novembre 2007). Sous la direction de Jean Balsamo et Chiara Lastraioli. Paris, Champion, 2010, p. 151-175.

91. Fernando Bouza Alvarez. *La Biblioteca de El Escorial y el orden de los saberes en el siglo XVI*, cit., p. 85.

92. Alfredo Serrai. *Storia della bibliografia*, vol. IV, cit., p. 95 e M. Luisa Cerròn Puga. *La censura literaria en el Index de Quiroga (1583-1584)*, in «AISO». Actas IV (1996), p. 411-417, qui 416. Sull'organizzazione della Vaticana in rapporto al suo pubblico, rimandiamo al già citato saggio Christine Maria Grafinger. *Servizi al pubblico e personale* cit., p. 217-237.

93. Alfredo Serrai. *Storia della bibliografia*, vol. V, cit., p. 98

Indipendentemente dall'impostazione religiosa di Blotius e della corte alla quale si trovava, in questo passo sull'atteggiamento più o meno dogmatico del bibliotecario, così come nelle proposte di Agustín, si segnala un passaggio essenziale di impostazione e di concezione della biblioteca cosiddetta universale, rispetto alla tradizione gesneriana. Nella sua *Bibliotheca* Gessner indicava come compito del bibliografo, e poi del bibliotecario, la redazione di un repertorio *universale* della letteratura in greco, latino ed ebraico. Considerato l'incremento della produzione libraria, scopo del repertorio era fornire ai lettori eruditi e ai bibliotecari una guida su ciò che era degno di essere letto e dunque tramandato e quello che invece poteva essere dimenticato perché privo di valore. Al contrario, Blotius suggeriva di limitare al massimo il diritto di scelta del bibliotecario, che avrebbe dovuto acquisire senza discriminazioni tutte le espressioni manoscritte o a stampa secondo le occasioni che si proponevano: in quanto specchio della realtà, la biblioteca doveva trasmetterne il numero maggiore di manifestazioni, quelle serie e quelle giocose, dalla teologia al matrimonio, dalla filosofia alla caccia e alla pesca, dai testi in latino, greco ed ebraico, a quelli in ungherese, croato e russo.⁹⁴ Il diritto di scelta del bibliotecario agiva mediante la selezione dei criteri di sistematizzazione dei saperi nei cataloghi e di disposizione dei libri negli scaffali e non nel momento in cui si decideva se un libro avesse o meno il diritto di esistere ed essere conservato in biblioteca. Le qualità che Blotius esprimeva nel testo del *Consilium* erano tutte funzionali a questo ruolo del bibliotecario come garante dell'universalità intesa come completezza della biblioteca. Fra di esse vi era, come già osservato, la conoscenza delle lingue antiche e vernacolari, giacché non vi era in Europa un idioma del quale non era conservato un testo nella biblioteca imperiale. Il bibliotecario non doveva saper conversare in tutte le lingue ma doveva essere per lo meno in grado di leggerle e comprendere a grandi linee il tema di un testo per poterlo tradurre in latino e in tedesco ed inserire la rispettiva voce nel catalogo. Laddove non arrivavano le sue conoscenze, dovevano arrivare quelle dei suoi aiutanti: dei suoi due *famuli*, ad esempio, uno era un orientalista e l'altro un grecista, e per i testi greci si era appoggiato anche alle prestazioni esterne di Georg Tanner e Johannes Sambucus. Le biblioteche di corte avevano fra le loro caratteristiche precipue proprio la varietà delle lingue, specchio della forma composita degli stati territoriali del tardo Cinquecento (soltanto nei regni ereditari asburgici venivano parlati almeno cinque idiomi differenti) e dell'ampiezza del raggio di influenza dei principi. Non è un caso dunque che

94. Queste intenzioni erano espresse, ad esempio, da Hugo Blotius al funzionario imperiale Johannes Trautson per illustrare il suo piano di riforma – strutturale ed epistemologica – della biblioteca, all'inizio della sua prefettura, cfr. ÖNB, Cod. ff. 17r-v, 19v-20r, 22v-23r e HB Akten, nr. 2 ½ a/b.

mentre Cardona suggeriva che fra il bibliotecario e i suoi aiutanti dovessero essere compresi almeno il Latino, il Greco, l'Ebraico, il Caldaico, l'Arabo, il Persiano e il Turco, Federico Borromeo si limitasse a notare che il bibliotecario della futura biblioteca Ambrosiana dovesse essere «erudito negli studi greci e latini». ⁹⁵

Era inutile però avere tutte queste doti, se il *praefectus* non era di natura portato per l'attività intellettuale e non era convinto del valore delle biblioteche per la società. Soltanto così non avrebbe avvertito il peso del lavoro né l'imbarazzo di dover scrivere e riscrivere ai funzionari imperiali e agli studiosi famosi per chiedere il loro sostegno. Fra le forme di promozione che soltanto un bibliotecario amante della conoscenza poteva proporre vi erano le richieste ai nobili di lasciare in eredità le loro collezioni private preventivamente ispezionate, e la redazione di un volume in pergamena che raccogliesse gli alberi genealogici, le immagini («ad vivum vultum expressas») ed una breve descrizione della vita di tutti i principi, i baroni e i marchesi tedeschi. ⁹⁶

Infine, un bibliotecario sensibile alla raccolta e diffusione dei saperi avrebbe voluto che nella sua biblioteca fossero raccolte le unità di misura e di peso e le monete di tutte le regioni del mondo. Dall'analisi delle diverse norme di misurazione sarebbe stato in grado di costruire un regolo *viennese* che si sarebbe sostituito a quello latino come misura di riferimento per tutti gli altri popoli. ⁹⁷ Non si sarebbe trattato di un modello matematico ma di un oggetto fisico, gelosamente conservato nella biblioteca e al confronto del quale si sarebbero potute fare le opportune misurazioni. Benché si trattasse in tutti i casi di progetti che Blotius coltivava già dal periodo precedente al suo insediamento a Vienna, frutto dei suoi viaggi e della sua curiosità erudita, e trasformati *ad hoc* in attività legate all'incarico in biblioteca, quello dell'importanza del materiale non librario quali strumenti astronomici e mappe, antichità e ritratti, era un tema ricorrente nell'allestimento delle biblioteche tardo Cinquecentesche, ed è menzionato sia da Agustín che da Cardona.

Il testo terminava poi con il passaggio che, evidentemente, stava più a cuore al funzionario imperiale, de *Bibliothecarii dignitate*. Le richieste che Blotius avanzava in questo senso non dipendevano dal desiderio di migliorare la sua condizione, quanto da una necessità insita nella funzione che ricopriva. Il bibliotecario della biblioteca Vaticana a Roma era un cardinale,

95. Cfr. *Constitutiones Collegii ac Bibliothecae Ambrosianae*, «erudito negli studi greci e latini, di ragguardevole serietà e insieme affidabilità e soprattutto capace di accogliere i frequentatori della biblioteca con benignità e letizia, intrattenendoli gradevolmente con discorsi piacevoli ed eruditi». Cit., in Maria Cristina Misiti, *Elogio del bibliotecario*, cit., p. 283.

96. cit., ÖNB, Cod. 9038, f. 147rv.

97. Cfr Herkov Zlatko, *Hugo Blotius, ein Vorkämpfer für ein einheitliches weltumfassendes Maß-System*, in *Travaux du II. Congrès International de la Métrologie Historique*. Hrgst. Von J. O. Fleckenstein, München, 1979, p. 195.

quelli del granduca di Toscana a Firenze, del duca di Baviera a Monaco e del re di Francia a Parigi erano nobili o alti funzionari dello Stato. Ovunque essi andassero, dai monasteri, ai castelli, alle città, venivano accolti con tutti gli onori, gli venivano aperti i tesori librari degli altri principi e veniva loro concesso di copiare e descrivere i manoscritti. Analogamente, se anche il bibliotecario imperiale fosse stato insignito dell'onore di divenire un membro del consiglio aulico e un nobile, con il diritto quindi di portare la veste e le insegne imperiali, avrebbe goduto del rispetto sia della gente comune che degli altri monarchi europei, e ciò avrebbe facilitato senz'altro il suo compito.⁹⁸

Per delineare la figura del bibliotecario di corte nel *Consilium*, Blotius mobilitava una serie di argomenti, che andavano dalle qualità personali e professionali, alle difficoltà della catalogazione, alla tipologia del patrimonio della biblioteca. Non è un caso che tutti questi elementi fossero inseriti in questa sezione perché ciò corrispondeva alla sua convinzione che il bibliotecario fosse l'anima della collezione, l'artefice della catalogazione, dell'apertura al pubblico, del servizio all'imperatore e alla comunità erudita.

Tutte queste mansioni, suggerisce Blotius nella sua corrispondenza, erano state da lui previste e sarebbero state svolte con entusiasmo se le condizioni le avessero permesso. Ciò che invece non era stato in grado di prevedere era il cambiamento delle sue funzioni con il trasferimento della corte a Praga e l'aumento delle tensioni familiari all'interno della casa d'Austria. L'8 aprile del 1595 rispondendo al potente Wolfgang Rumpf, che gli chiedeva di aggiornare l'indice della sua biblioteca privata, Blotius elencava gli impegni che lo oberavano, la maggior parte dei quali gli erano affidati dai membri della famiglia regnante. Per Rodolfo stava redigendo i cataloghi della biblioteca, per l'arciduca Massimiliano aveva curato l'allestimento della collezione a Wiener Neustadt, e per l'arciduca Mattia aveva raccolto in 13 fascicoli disposti per *loci communes* millecinquecento immagini disposte in fogli di rame, mentre aveva appena finito di catalogare la biblioteca dell'ex vicecancelliere imperiale Weber.⁹⁹ Con la morte dello storiografo di corte Giovanni Michele Bruto, un fuoriuscito italiano a servizio prima di Stefano Báthory e poi degli Asburgo, e autore di una controversa storia dell'Ungheria, l'arciduca Mattia gli avrebbe proposto di utilizzare il manoscritto lasciato incompiuto per pubblicarne una versione corretta in senso filo-asburgico, e di indicizzare la sua biblioteca per assorbirla nella collezione imperiale.¹⁰⁰ Per quanto

98. *Consilium*, ff. 149r-150r.

99. ÖNB, Cod. Ser. Nov. 362, f. 163r-168v. Sulla raccolta delle immagini per l'arciduca Mattia sia veda anche ÖNB, Cod. Ser. Nov. 362, f. 203v.

100. Blotius informava i suoi corrispondenti della morte di Bruto e della richiesta dell'arciduca in diverse lettere del 1592, fra cui quelle a David Chytraeus e Reiner Reineccius in ÖNB, Cod. Ser. Nov. 362, ff. 103r-106v. L'indice della biblioteca di Bruto era redatto da Blotius nel 1592 ed è conservato oggi in ÖNB, Cod. 9639. Le relazioni sullo stato della bi-

riguardava l'invito a proseguire lui stesso l'opera, Blotius lo declinava, nonostante in passato si fosse proposto più volte per la posizione di storico di corte. Nella lettera già citata a Tycho Brahe del 9 febbraio 1593 spiegava di aver cambiato idea per il ruolo che la storia aveva assunto negli ultimi anni a corte.¹⁰¹ Se per essere bibliotecario dell'imperatore era necessario semplicemente essere fedele alla dinastia, tale fedeltà si sarebbe dovuta tradurre in tradimento della verità nel momento in cui gli veniva richiesto di scrivere la storia del proprio padrone. La storia era tale soltanto quando era legata alla verità altrimenti «iam non historia, sed fabula dici debet». L'anima sta agli uomini come la verità sta alla storia, aggiungeva Blotius, ma poichè gli Stati e i principi non erano interessati alla narrazione dei fatti realmente avvenuti, lui preferiva non prestare la propria opera in questo campo. È evidente che Blotius rivelava a Tycho Brahe solo una parte della verità, tacendo la fatica di intraprendere un'attività così impegnativa della quale non aveva alcuna esperienza ad un'età avanzata, senza uno stipendio *ad hoc* e considerando le altre mansioni che doveva svolgere. Resta tuttavia interessante la distinzione proposta da Blotius fra il bibliotecario, occupato nella raccolta e nell'ordinamento del sapere, e lo storiografo, alla ricerca della verità, a partire dalla documentazione conservata nelle biblioteche. In effetti, l'attività di indicizzazione e preparazione di *corpora* di fonti intese quali strumenti essenziali per l'agire politico, per la scrittura della storia o per le altre attività intellettuali e professionali, aveva impegnato Blotius fin dall'inizio della prefettura e trovò espressione sia nei due cataloghi del 1576, quello sui turchi e sulla questione polacca, che nelle raccolte di avvisi manoscritti, e nelle genealogie delle famiglie nobili austriache.¹⁰²

lioteca e dei lavori dello storico italiano si trovano in *Relation wegen Doctor Bruto hinderlassene Bibliotheca und zubaus getragenen historischen lucubrationibus mit ganden verstanden*, redatta da Blotius il 13 luglio 1592 (ÖNB, Cod. 9737z 14-18, IV, f. 217rv) e il *Memorial vor meinem Gnadigen Herrn Wolfgang Unversagt etc des Herrn Bruti buecherei betreffendt*, in ÖNB, Cod, Ser. Nov. 2581, f. 111r. La lista dei libri di Brutus è pubblicata in Claudio Madonna. *La biblioteca di Giovanni Michele Bruto*. «Rinascimento», n.s. 23 (1983), p. 261-302. Giovanni Michele Bruto era incluso da Delio Cantimori nella sua rassegna di eretici italiani del Cinquecento: Delio Cantimori. *Gli eretici italiani del Cinquecento*. Firenze, 1939, nuova edizione Torino, Einaudi, 2002, p. 343 e sgg. Su Bruto si veda anche la voce di Domenico Caccamo. *Bruto Gian Michele*, in DBI, vol. 14, 1972, p. 730-734, che riprende qui le ricerche di *Eretici italiani in Moravia, Polonia, Transilvania (1558-1611)*. Firenze, Sansoni, 1970 (con riferimento a Bruto a p.145-152, 238-240).

101. ÖNB, Cod. Ser. Nov. 363, f. 170r-171r.

102. ÖNB, Cod. 9403, *Collectanea de monetis Romanorum et Graecorum, cum descriptione vitri Blotiani et tabula de mensuris Romanis ad Viennenses accomodatis*; Cod. 10714 *Adversaria et excerpta ad antiquitates et exaequationes ponderum et mensurarium*; Cod. 8364/ Cod. 8117 *Antiqua litterarum monumenta gentis Buecheim in Austria illustris*; Cod. 9140, *De Romanorum et Graecorum mensuris et ponderibus*; Cod. 7432, *Genealogia Austriaca*; Cod. 8736, *Miscellanea rerum poloniarum, hoc est consultationes, senatus consulta,*

Alle richieste di attività per i membri della famiglia regnante si aggiungevano la gestione degli accessi e dei prestiti, le richieste dei colleghi della *respublica literaria*, sia di manoscritti e testi rari che di ospitalità in biblioteca, o anche di correzione delle proprie opere per ottenere il privilegio imperiale. L'incarico di Blotius, iniziato nel 1575 come un'attività principalmente di catalogazione, si trasformò con gli anni in qualcosa di molto più eterogeneo, volto soprattutto al servizio nei confronti dei proprietari della biblioteca e del pubblico, ed è probabile che se venti anni più tardi lui stesso avesse dovuto riscrivere la sezione *De officio bibliothecarii* avrebbe usato parole e toni diversi.

5. *Alle origini di una professione?*

Le modificazioni delle mansioni di Blotius-bibliotecario fra il 1575 e il 1608 non dipesero soltanto dai rivolgimenti che interessarono gli Asburgo d'Austria e la città di Vienna nel periodo in questione, ma anche dal fatto che egli svolgeva una professione tutt'altro che strutturata per l'epoca. La storiografia ha definito i bibliotecari *médiateur* o segretari all'interno della *respublica literaria*, o intermediari fra gli intellettuali e il potere, più per l'assenza di una normativa precisa che per aver trovato definizioni puntuali di una mansione, che poteva essere esercitata da personaggi di formazione e rango molto diversi.¹⁰³ Indicativo della percezione dei contemporanei è il trattamento riservato alla professione bibliotecaria dal canonico lateranense Tommaso Garzoni nella sua *Piazza universale di tutte le professioni del mondo*, edito a Venezia nel 1585.¹⁰⁴ Alessandro Pastore e Maria Luisa Betri nell'introdu-

diplomata etc. a. 1573-1576; Cod. 8686, Miscellanea polonica collecta a. 1576; Cod. 7793, Scripta varia ad historiam Hungariae praesertim pacificationis Botschayanae; Cod. 8544, Notitiae historicae; Cod. 7418, Vita Matthiae archiducis Caesaris Rudolphi fratris; Cod. 8692, Epistolae italicae de rebus novissimis a. 1575 et 1576 e variis Europae urbibus scriptae; Cod. 5915 e 8839 contengono avvisi manoscritti provenienti dall'Italia.

103. Cfr. a questo proposito Mario Rosa. *Un médiateur dans la République des Lettres: le bibliothécaire*, in *Commercium Literarium, la communication dans la République des Lettres, 1600-1750*. Amsterdam et Maarssen, Apa-Holland University Press, 1994, p. 81-99. Si veda anche Bianca Chen. *Digging for Antiquities with Diplomats: Gisbert Cuper (1644-1716) and his Social Capital*. «Republics of Letters: A Journal for the Study of Knowledge», 1, 2009, <http://rofl.stanford.edu/node/36> in cui si usa l'espressione di «secretary of the Republic of Letters» per il diplomatico olandese Gijsbert Cuper con lo stesso significato di mediatore. Si veda anche *Les grands intermédiaires culturels de la république des lettres: études des réseaux de correspondances du xvie au xviiiè siècle*. Christiane Berkvens-Stevelinck, Hans Bots, Jens Häselser ed. Paris, Honoré Champion, 2005.

104. Tommaso Garzoni. *La piazza uniuersale di tutte le professioni del mondo, e nobili et ignobili. Nuouamente formata, e posta in luce da Tomaso Garzoni da Bagnacauallo*. In Venetia, appresso Gio. Battista Somascho, 1585.

zione al volume *Avvocati, medici ed ingegneri: alle origini delle professioni moderne*, hanno sottolineato come con il termine *professione* Garzoni intendesse «qualsiasi attività esercitata dall'uomo» sia di tipo intellettuale che meccanico, «honorate e neglette», mentre egli utilizzava il termine *mestiere* per le attività “emergenti” in settori di recente formazione, come la tipografia o la stampa.¹⁰⁵ Nel passaggio fra *mesterie* e *professione*, Garzoni introduceva la descrizione della professione di *librario*; mentre però quando si riferiva agli esempi dell'antichità il *librario* era il sovrintendente delle biblioteche, il suo successore nel XVI secolo non era il bibliotecario ma il libraio-tipografo.¹⁰⁶ Si tratta di un' interessante variazione anche rispetto alle tradizionali ricostruzioni storiche delle biblioteche ripercorse nei testi dell'epoca. Nel capitolo *De Librari*, l'autore prendeva le mosse spiegando che si trattava di una professione nobile sia per l'utilità dei libri, che aprivano «una strada facilissima a tutte le scienze e discipline», che per la «riputazione che da tutti i tempi è stata tenuta delle librerie, cosa famosa in se e singolare e regia insieme».¹⁰⁷ Così forniva una rassegna delle più insigni biblioteche del mondo greco e latino e, basandosi essenzialmente sulla letteratura classica e in particolare le *Ethimologie* di Isidoro, ripercorreva brevemente la storia delle collezioni di Alessandria e Pergamo, le librerie pubbliche e private dell'antica Roma, da Asinio Pollione, a Paolo Emilio, all'istituzione della biblioteca pubblica per la quale Cesare incaricò Varrone, a quella di Pisitrato ad Atene imitata poi in era cristiana da Eusebio Martire. «A' tempi piu nuovi», notava poi, [...] «Gian Galeazzo Visconte fece in Pavia una libreria dignissima per la gran copia di libri che vi ripose dentro», introducendo in questo modo la descrizione delle biblioteche moderne, fra le quali menzionava quella del re di Francia e le «due famose parigine, l'una del collegio Regale e l'altra nel celebre monasterio di San Vittore», poi l'Apostolica Vaticana, quella del Duca d'Urbino, quella Medicea, la Malatestiana di Cesena, e «moltissime altre che per brevità tralascio da parte».¹⁰⁸ La nobiltà delle biblioteche dipendeva secondo Garzoni anche dal fatto che esse fin dall'antichità erano state riccamente illustrate, come dimostrava ancora la biblioteca di Paolo Giovio, entrato ormai a far parte della narrazione tradizionale nella costituzione di musei e l'iconografia delle biblioteche. «Per un'altra ragione,» proseguiva Garzoni, «si dice che la professione dè Librari sia molto nobile, perche sem-

105. *Avvocati, medici ed ingegneri: alle origini delle professioni moderne*. A cura di Alessandro Pastore, Maria Luisa Betri. Bologna, CLUEB, 1997, p. 9. Si veda anche *Le regole dei mestieri e delle professioni, sec. XV-XIX*. A cura di Marco Meriggi, Alessandro Pastore. Milano, Franco Angeli, 2009.

106. Tommaso Garzoni. *La piazza uniuersale di tutte le professioni del mondo*, cit., p. 830-832.

107. *Ivi*, p. 830.

108. *Ivi*, p. 831.

pre sono in compagnia di persone letterate et virtuose, di Theologi, di Dottori di legge, di Medici, d'Humanisti et di molti altri scientiati col consortio dè quali divengono sovente più accorti, più intelligenti, et pratici non sol dell'arte, ma delle cose di tutto il mondo insieme; et però rari sono quelli, che non siano scaltriti, et che non sappiano il fatto loro da dovero, perche da tutti quei dotti, che gli praticano in bottega, imparano qualche bel punto da tenere a mente».¹⁰⁹ L'introduzione del termine "bottega" rivelava che da un discorso sulle biblioteche e i bibliotecari, si era passati ad uno sui *librai* e *librerie* intese come botteghe librarie, e a questo proposito Garzoni spiegava:

«Ha del nobile parimente quest'arte, perche non è sporca niente in se stessa, ma netta, et polita quanto dir si possa, onde i librari non s'imbrattano pur un dito in cosa alcuna: et oltra di cio ritiene assai dell'arte mercantile, per l'industria di comprar libri in grosso, et vendergli ancora, il che le porge qualche sorte di nobiltà particolare sopra molte altre».¹¹⁰

Inoltre, il libraio svolgeva un servizio universale, rivolto a tutti, perchè era ormai dai libri che ognuno riceveva indicazioni in tutti gli ambiti della vita, «che tutte le bizarrie dell'huomo sono in stampa e non solamente ci fanno posseder le scientie, et l'arti ma quante cose ponno capire nell'intelletto, e nella imaginatione d'una persona». Librerie in cui si poteva trovar di tutto di «guerra, d'amore, di lettere, di maneggi, di mestieri, d'uffici et di quanto sai desiderare», ve ne erano soprattutto a Venezia, Roma, Parigi, Lione, Anversa, Basilea. Nell'edizione del 1605, Garzoni aggiungeva anche la città di Milano come centro di importanti officine librarie, e in particolare menzionava la *Libreria* di Giovan Antonio degli Antonii all'insegna del Griffo perché «piena di esquisiti libri in tutte le professioni».¹¹¹ Il riferimento alla tipografia del Griffo non lascia dubbi che per Garzoni l'eredità delle biblioteche pubbliche e private dell'antichità era passata, dopo la scoperta della stampa, alle librerie, e dunque il mestiere al quale si riferiva era quello del libraio, in molti casi anche tipografo.¹¹²

Il testo di Garzoni, oltre a fornire un'inedita interpretazione del ruolo di biblioteche e librerie nel tardo Cinquecento, sembra suggerire l'esclusione

109. *Ivi*, p. 832.

110. *Ibid.*

111. Tommaso Garzoni. *La piazza uniuersale di tutte le professioni del mondo, e nobili et ignobili. Nuouamente ristampata et posta in luce da Tomaso Garzoni da Bagnacauallo*. In Venetia, ad istantia di Roberto Meglietti, 1605, p. 832, digitalizzata dalla Bayerische Staatsbibliothek di Monaco e consultabile al link <http://www.mdz-nbn-resolving.de/urn/resolver.pl?urn=urn:nbn:de:bvb:12-bsb10059015-8>.

112. Sulla bottega di Antonio degli Antoni si veda Angela Nuovo. *La bottega libreria di Antonio degli Antoni*. «Discipline del libro: Bollettino della Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università degli Studi di Udine», 4 (2000), <http://libroantico.uniud.it/discipline/disci4/disci4nuovo.html>.

a queste date del bibliotecario dal più generale processo di definizione delle professioni, intese come risultato di una «preparazione teorica formale», «l'esercizio continuativo a scopo di lucro» e uno «svolgimento autonomo», comune ai settori della medicina, il notariato, o l'avvocatura.¹¹³ Queste attività prevedevano anche il senso di appartenenza ad un *corpus* omogeneo ed una remunerazione sotto forma di *honorarium*, ovvero il riconoscimento di un debito nei confronti di chi prestava un servizio essenziale, che non implicava mansioni manuali. I tentativi come quelli di Blotius di delimitare i confini e specificare i compiti di una professione bibliotecaria sono per queste date sporadici così come lo sono le manifestazioni coerenti di un "mestiere del bibliotecario" ridefinito dalle nuove pratiche di circolazione e uso del libro a seguito della cosiddetta *printing revolution*.¹¹⁴ Questo riconoscimento, come lo aveva inteso Blotius, sarebbe arrivato forse soltanto nel XVIII secolo, in Francia, quando nell' *Encyclopedie* si definiva il *Bibliothécaire* di corte come deputato: «alla custodia, alla cura, al buon ordine, all'accrescimento dei libri di una biblioteca»; in particolare si notava nel testo: «Ci sono pochi esercizi letterari che richiedono tanto talento. Quella di bibliotecario di una grande biblioteca quale ad esempio quella del Re, presuppone la conoscenza delle lingue antiche e moderne, dei libri, delle edizioni e di tutto ciò che ha rapporto con la storia delle lettere, con il commercio librario e con l'arte tipografica».¹¹⁵

Se nel XVIII secolo la corte sembrava il luogo più opportuno a cui guardare per cercare bibliotecari esemplari, nel passaggio fra XVI e XVII secolo,

113. Ugo Tucci. *Le professioni nella Piazza Universale di Tommaso Garzoni*, in *Avvocati, medici ed ingegneri* cit., p. 29-41, qui 31. Dello stesso autore si veda *I mestieri nella Piazza Universale di Tommaso Garzoni*, in *Studi in memoria di Luigi del Pane*. Bologna, 1982, p. 319-331. All'evoluzione della "professionalità" del bibliotecario nella storia, dal 1450 al 1780, è stata recentemente dedicata la tesi di dottorato di Bertil Jansson presso l'università di Göteborg, intitolata *Bibliotekarien Om yrkets tidiga innebåll och utveckling* (Bibliotecari, origini e sviluppo di una professione), Högskolan i Borås och Göteborgs universitet, 2010 (https://gupea.ub.gu.se/bitstream/2077/22378/2/gupea_2077_22378_2.pdf). Si vedano in particolare, p. 54 e sgg. Per la distinzione operata in sociologia fra uno *status* professionale, proprio delle società preindustriali e la professione vera e propria, definita da un *corpus* di teorie, praticata in maniera indipendente e guidata da un'ideale di servizio, propria della società contemporanea, cfr. Philip Elliott. *The Sociology of Professions*. London and Basinstoke, The Macmillan Press LTD, 1972.

114. Si tratta dell'espressione, ormai ampiamente ri-discussa in sede storiografica, espressa in Elisabeth Eisenstein. *The printing press as an agent of change: communications and cultural transformations in early modern Europe*. Cambridge UK, Cambridge University Press, 1979 e poi *The printing revolution in early modern Europe*. Cambridge, Cambridge University press, 1983. Per una più recente discussione sulla presunta rivoluzione della stampa, rimandiamo a *The history of the book revised*. «Modern Intellectual history», 4/3 (2007).

115. *Encyclopedie, ou Dictionnaire raisonné des sciences, des arts et des métiers*. Mis en ordre et publié par Diderot et par d'Alembert, vol. II. Paris, chez Briasson & David & Breton & Durand, 1752 p. 228.

perlomeno nei territori austriaci, la situazione era ben diversa.¹¹⁶ In molte delle corti europee del XVI secolo, inclusa quella asburgica, la nomina di bibliotecario non dipendeva quasi mai dalle capacità di un determinato funzionario nelle teorie e tecniche della catalogazione libraria, ma andava o a completare altre cariche presso lo stesso protettore – spesso di antiquario o storico – o serviva per assegnare a un consigliere una posizione in assenza di altre opzioni, come era stato il caso di Augerius Busbequius, incaricato di riordinare i libri di Massimiliano II perché sprovvisto di salario fra il ritorno da Costantinopoli e la nomina di precettore dei giovani arciduchi. Bibliotecari di questo tipo raramente si fermavano a riflettere sulle teorie di catalogazione dei testi, ma agivano piuttosto d'istinto, piegando l'ordine dei libri alla propria concezione epistemologica, laddove tale concezione era presente. Spettava poi ai *custodes* o ai *famuli* tradurre la loro struttura disciplinare in disposizione fisica dei testi negli scaffali, quando possibile. Emblematico di questa impostazione è il caso già considerato di Benito Arias Montano che aveva catalogato la collezione di Filippo II da lontano o, quando si trovava all'Escorial, in locali diversi dalla sala lettura. Anche nei casi menzionati da Blotius nel *Consilium*, come le biblioteche Vaticana e Medicea, o quella reale francese, i bibliotecari erano membri eruditi della nobiltà e non spettavano certo a loro i lavori di pulizia della sala lettura, dei testi, lo spostamento dei volumi da uno scaffale all'altro. Si trattava in tutti questi casi di una funzione amministrativa, di supervisione, come essere a capo di una cancelleria, che prevedeva dunque, sul piano intellettuale, il concepimento dei criteri d'ordinamento della biblioteca, e sul piano pratico la gestione del *commercium literarium*, le richieste che venivano dalla corte e dagli eruditi, l'amministrazione delle nuove acquisizioni, il rapporto diretto con la corona. È evidente che il caso viennese suggerisce un profilo di bibliotecario diverso, una figura di prestigio inferiore, più versato nell'amministrazione materiale dell'istituzione. Tale diversità è confermata anche dalla posizione riservata al custode della biblioteca nella gerarchia delle cariche di corte, così come sono elencate negli *Hofstaatsverzeichnisse* (gli elenchi dei dipendenti) di Massimiliano II, Rodolfo II, e Mattia.¹¹⁷ Fra il 1575 e il 1608, la posizione dell'*Hofbibliothekar* era fra le più basse rispetto alle altre di tipo intellettuale, sia nel valore simbolico che in quello economico. Mentre alla corte di Monaco, il *praefectus*

116. Bertil Jansen, *Bibliotekarien* cit., p. 216 fissa come data di una nuova professionalità bibliotecaria il 1475, quando Sisto IV, attraverso la bolla *Ad decorem militantis Ecclesiae*, nominò Bartolomeo Platina bibliotecario della ri-fondata biblioteca apostolica Vaticana. Caratteristiche di questa pre-professionalità sarebbero, secondo Jansen, l'impegno pratico (catalogazione, classificazione, shelving...) *dictated by the employers*, una *visionary part*, e *the librarians own attitudes*.

117. Cfr. Jaroslava Hausenblasova. *Der Hof Kaiser Rudolfs II. Eine Edition der Hofstaatsverzeichnisse 1576-1612*. Prague, Fontes Historiae Artium 9, 2002.

bibliothecae lavorava per la cancelleria e aveva il diritto di portare le insegne ducali,¹¹⁸ a Vienna era inserito fra i funzionari della *Leibkammer*, che svolgevano attività personali per l'imperatore come i ciambellieri, i guardarobieri, il barbiere, e gli addetti alla pulizia e alla cura del corpo del sovrano.¹¹⁹ A questo stesso settore afferivano anche i medici personali, lo storiografo, l'antiquario, il fabbricante di strumenti astronomici e mappe geografiche, ma con uno stipendio e privilegi *ad personam* considerevolmente più alti.¹²⁰ A capo della *Leibkammer* vi era l'alto ciambelliere, l'*Oberstkämmerer*, che nel periodo centrale dell'attività di Blotius fu Wolfgang Rumpf. Il salario annuo dell'*Oberstkämmerer*, senza contare i benefici aggiuntivi, era di 960 fiorini nel 1576 e 1750 nel 1612, quello del bibliotecario era di 200 fiorini nel 1576 e altrettanti alla morte di Blotius nel 1608. Anche se i salari dei membri della corte non erano fissi, fra i dipendenti della *Leibkammer* meno del bibliotecario guadagnavano sulla carta, ad esempio, il vicebarbiere e il vice guardarobiere (144 fiorini mentre i titolari ne percepivano già 240), il distillatore (180), il *Kammerheizer*, l'addetto al riscaldamento della camera del principe, l'addetta alla lavanderia della tavola dell'*Oberstkämmerer* e il costruttore di strumenti astronomici e geometrici (tutti 96 fiorini).¹²¹ Gli altri intellettuali di corte – con l'eccezione già menzionata dello storiografo e l'antiquario, che tuttavia venivano pagati anche per prestazioni occasionali – dipendevano dall'*Obersthofmeister*, il maggiordomo di corte, e appartenevano alla categoria di *anderes Hofgesinde*. Questa differenza non significava molto in termini economici e di gestione della biblioteca, sia perché il maggiordomo di corte, nel nostro periodo Adam von Dietrichstein, gestiva comunque tutte le richieste rivolte all'imperatore, sia perché il salario di Blotius e le spese della biblioteca vennero saldate di volta in volta attingendo a fondi diversi. Malgrado ciò, questa posizione aveva un valore simbolico essenziale, perché significava che la biblioteca era percepita non come un'istituzione utile all'amministrazione dello Stato ma agli interessi personali e ai gusti del sovrano. Ad un innalzamento del valore simbolico della propria posizione faceva riferimento Blotius quando chiedeva per il bibliotecario l'ingresso nell'*Hofrat* e il diritto di portare l'abito e la catena che distinguevano i membri di tale consiglio; si trattava di vedersi riconosciuto come un membro della corte la cui attività era essenziale all'esercizio del potere, visibilmente distinguibile per il suo ruolo, e con un modesto fondo da amministrare secondo le necessità del suo "ufficio". A Vienna tuttavia i tempi non erano maturi per un passaggio del genere. Quello che riuscì a Blotius fu di modificare, a partire

118. Otto Hartig. *Die Gründung der Münchener Hofbibliothek* cit., p. 65-70.

119. Jaroslava Hausenblasova. *Der Hof Kaiser Rudolfs II.*, cit., p. 395-452.

120. Si veda sopra il già citato caso di Giuseppe Arcimboldo.

121. Jaroslava Hausenblasova. *Der Hof Kaiser Rudolfs II.*, cit., p. 177-179.

dalla sua prefettura, le regole di ingaggio del bibliotecario imperiale, che da allora sarebbe stato scelto *de facto* fra gli aiutanti già impiegati in biblioteca, e si sarebbe trattato dunque di una figura già formata nelle discipline bibliografiche e già avviata alla corrispondenza con gli utenti.¹²² Si è trattato di un cambiamento di non poco conto per la storia dell'istituzione viennese perché ciò ha contribuito alla creazione di un corpo di bibliotecari imperiali in età moderna, che hanno tentato di imprimere una continuità al fondo da loro amministrato.

Nel *Consilium* Blotius delineava la figura del bibliotecario a livelli diversi e ciò ci consente alcune riflessioni conclusive, considerando tuttavia che il mestiere del bibliotecario e il suo statuto rimangono ancora oggi oggetto di vivace dibattito fra gli addetti ai lavori. La storia di questa professione è stata percepita con una certa continuità nei secoli, anzitutto dal punto di vista di chi la esercita, per la tensione fra il costante cambiamento di profilo delle biblioteche, specchio di società in mutamento, e la stabilità di alcune delle strutture materiali ed epistemologiche che ne regolano l'organizzazione.¹²³ Analogamente, alcune delle caratteristiche e delle mansioni proprie del bibliotecario, dalla conoscenza delle lingue alla passione per lo studio, dall'obbligo del celibato, alla redazione dei cataloghi come prima missione del personale, sono temi che ricorrono nella trattatistica biblioteconomica del tardo Cinquecento ma anche delle epoche precedenti e successive. Ancora una volta, però, dobbiamo notare come la seconda metà del XVI secolo rappresenti un momento di passaggio fondamentale, e la testimonianza

122. Si vedano le proposte di successione inviate da Blotius a Strein nel 1599 in ÖNB, Cod. 9386, ff. f. 69r-74r, nelle quali si ribadivano alcune delle qualità essenziali del bibliotecario già menzionate nel *Consilium*.

123. Si veda, solo per citare un esempio, la celebre descrizione delle funzioni del bibliotecario di Luigi de Gregori. *Il bibliotecario*. «Rivista delle biblioteche», 1 n. 1 (1947), p. 3-13. Cfr. anche Pierce Butler. *Librarianship as a profession*. «The Library Quarterly», vol. XXI- 4 (1951), p. 235-247. Indicativo di questa continuità è anche il già citato intervento di Maria Cristina Misiti che, riferendosi a sua volta a contributi della metà del XX secolo sulle doti del bibliotecario ideale e sulla sua filosofia, nota come il dibattito sulla professione del bibliotecario sia stato «equilibrato e fruttuoso fino alla metà degli anni Cinquanta (del XX secolo)», successivamente «il vedere come prioritaria la gestione rispetto ai compiti di tutela e valorizzazione del patrimonio, l'orientarsi o il chiudersi in un eccessivo tecnicismo, l'espasione dell'idea di "servizio" che ha di fatto omologato le funzioni di tutte le biblioteche ad un'unica tipologia, la biblioteca pubblica, [...] l'operare considerando l'istituzione bibliotecaria affine ad un'azienda, [...] sembra aver fatto perdere di vista la complessità e la varietà dei nostri istituti, vincolante per una effettiva distinzione di ruoli, responsabilità e dunque di competenze ed implicazioni professionali» cit., Maria Cristina Misiti. *Elogio del bibliotecario*, cit., p. 276. L'impegno che si assume l'autrice dell'articolo è allora quello di «ripristinare il filo spezzato della tradizione dando giustizia intellettuale e visibilità a bibliotecari (di Antico Regime) spesso rimasti incompresi nelle loro ansie e nel loro ingegno, quando non del tutto dimenticati» (cit. p. 277). Il primo esempio preso in considerazione è proprio Hugo Bloius e il suo *Consilium*, a p. 281 e sgg.

di Blotius è preziosa per comprendere questo cambiamento. Ad un secolo dall'invenzione della stampa a caratteri mobili e a seguito del nuovo valore dato al libro nella società, fosse esso manoscritto o a stampa, si erano innescate una serie di modificazioni nella gestione dell'informazione e del materiale bibliografico che richiedevano una crescente professionalità.¹²⁴ La quantità di volumi pubblicati e l'aumento della circolazione libraria pose nuovi problemi di spazio, furono necessari progetti bibliotecari innovativi, mentre la diminuzione del costo dei libri e la trasformazione dei manoscritti in beni preziosi richiese delle attente politiche di acquisto e la previsione di investimenti più stabili del tempo, così come delle diversificate politiche di conservazione. Dal punto di vista della catalogazione e dell'allestimento materiale delle biblioteche, si iniziarono a cercare standard comuni. La *Bibliotheca Universalis* di Gessner del 1545 non rappresentava soltanto una raccolta erudita di citazione bibliografiche ma si proponeva di fornire ai bibliotecari una serie di principi coerenti per la citazione bibliografica e la catalogazione, da seguire autonomamente nell'indicizzazione, e lo stesso ruolo può essere attribuito all'*Advis* di Naudè, anche se si rivolgeva espressamente non ai bibliotecari e agli eruditi ma ai funzionari di Stato proprietari di grandi collezioni private.¹²⁵ Come notato da Mario Rosa l'arte tipografica aveva trasformato la «biblioteca in un macrotesto al quale era possibile accedere solo con gli strumenti di una nuova e speciale filologia, qual è la bibliografia nelle sue articolate funzioni euristiche e tassonomiche».¹²⁶ Blotius, come molti suoi contemporanei, si trovò a sperimentare questa trasformazione sulla propria pelle: con il *Consilium* intendeva proporre alcune soluzioni contingenti, ma allo stesso tempo trasmetteva una testimonianza delle difficoltà e delle sfide a cui le biblioteche erano chiamate a rispondere per continuare ad esercitare il ruolo di memorie attive della società.

124. Cfr. a questo proposito le interessanti riflessioni di C. Y. Ferdinand. *The library administration* (1475-1640), in *The Cambridge history of libraries in Britain and Ireland*, vol. I. Cambridge, Cambridge University Press, 2006. p. 565-591, e David Mc Kitterick. *Libraries and the organization of knowledge*, in *The Cambridge History of Libraries in Britain and Ireland*, vol. I. Cambridge-New York, Cambridge University Press, 2006, p. 592-615.

125. C. Y. Ferdinand, *The library administration* cit., p. 567.

126. Mario Rosa. *I depositi del sapere: biblioteche, accademie, archivi*, in *La memoria del sapere, forme di conservazione e strutture organizzative dall'antichità a oggi*. A cura di Paolo Rossi. Bari, Laterza, 1988, p. 165-209, cit., p. 193-195.

CHRISTIAN GASTGEBER
(Vienna, Österreichische Akademie der Wissenschaften)

PAOLA MOLINO
(Vienna, Institut für Österreichische Geschichtsforschung)¹²⁷

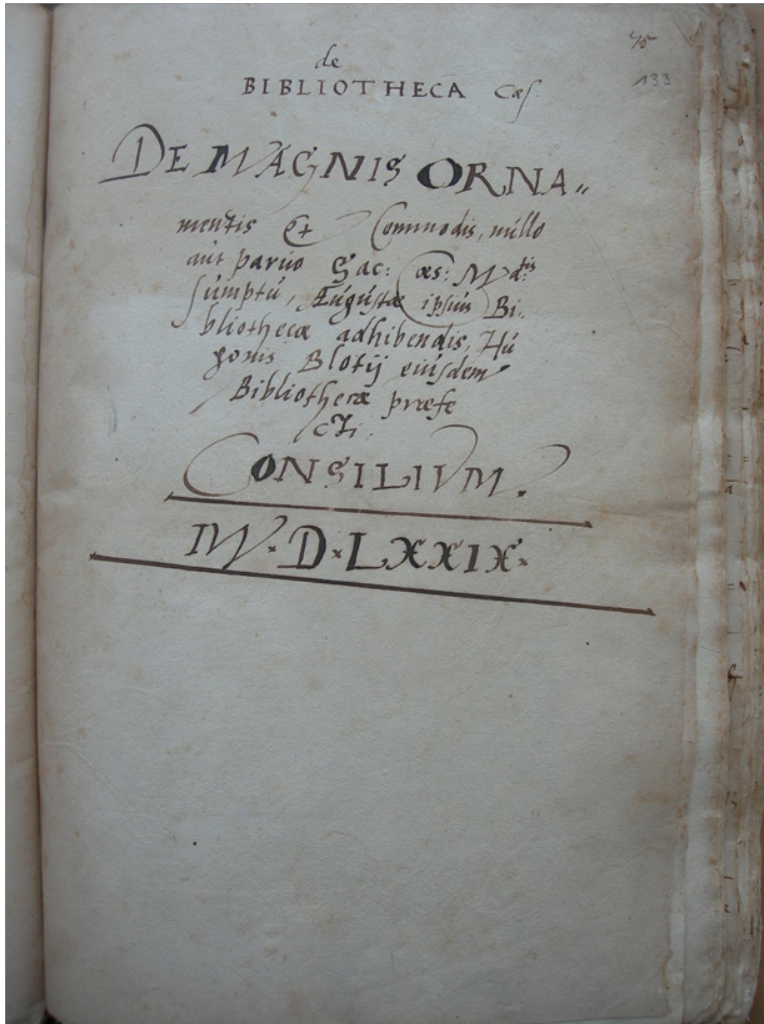


Figura 3. ÖNB, Cod. 9038, f. 133r, *Consilium*.

127. Christian Gastgeber ha eseguito la correzione della lingua latina, la segnalazione degli errori di Blotius, e tutte le note di edizione, mentre Paola Molino si è occupata della trascrizione del manoscritto.

[De Bibliotheca Caesarea]

*De magnis ornamentis et commodis, nullo aut parvo Sacrae Caesareae Maiestatis sumptu Augustae ipsius Bibliothecae adhibendis Hugonis Blotii, eiusdem Bibliothecae praefecti, consilium. MDLXXIX*¹²⁸

[133^v-134^v **textu carent**]

[135^r] De magnis ornamentis Bibliothecae Imperatoriae adhibentis¹²⁹ Hugonis Blotii, eiusdem Bibliothecae praefecti, consilium, animo venerabundo Sacrae Caesareae Maiestati exhibitum 8^o Sept. 1579¹³⁰

Quintum iam annum, Caesar semper Auguste et domine mihi clementissime, Bibliothecae Tuae Imperatoriae praefectus, in hoc potissimum incumbō¹³¹, ut ipsi quamplurimum augmenti, splendoris et ornamenti accedat; idque ut cumulatus fiat, tantum adhibeo diligentiae, fidei atque industriae (absit iactantiae nota), quantum ab homine laboriosissimo et principi suo fidelissimo atque in huiusmodi re satis ingenioso proficisci possit. Sed frustra a me haec omnia fiunt, quam diu mihi deest Augustum Maiestatis Tuae auxilium [135^v], quod ut mihi nunc tandem benigne largiri dignetur, etiam atque etiam vehementer supplex oro.

Hoc autem auxilium, ut aut cum nullis aut cum valde exiguis¹³² Sacrae Caesareae Maiestatis Tuae impensis et tamen cum maximo Augustae Bibliothecae emolumento atque decore procedat, consilium ad eam rem aptissimum mihi invenisse videor. Sed quo res suo pergat ordine, primo de augendo librorum numero sine ulla Sacrae Caesareae Maiestatis impensa, deinde de autione exiguo¹³³ cum sumptu adhibenda et ad postremum de praefecti Bibliothecae officio et augenda eius dignitate brevibus attingam.

De augenda Bibliotheca nullo sumptu

In primis constat innumeros pene per Germaniam typographos inveniri, qui quam plurimos quotannis¹³⁴ libros excudant. Horum plerosque privilegiorum causa, antequam aliquod volumen excudendum aggrediantur, ad Maiestatem Tuam¹³⁵ confugere. Iam vero longa consuetudine receptum esse intelligo, ut eius libri, cuius quisque typographus privilegium [136^r] a Sacra Tua Caesarea Maiestate impetaverit, aliquot exemplaria ad aulam mittantur,¹³⁶ atque horum exemplarium primum

128. Nell'edizione si è scelto di usare l'interpunzione moderna; le maiuscole e le minuscole del manoscritto sono state mantenute soltanto nelle due espressioni «Biblioteca Imperiale» e «Imperatore». La divisione in paragrafi segue quella proposta da Blotius. Il manoscritto latino presentava una serie di errori ortografici, probabilmente da ricondursi ad una copia frettolosa dall'originale: gli errori sono segnalati in nota o corretti direttamente nel testo nel caso di evidenti distrazioni nella scrittura.

129. *lege adhibendis (cf. titulum f. 133^v)*

130. ÖNB, Cod. 9038, ff. 133^r-153^v. (77^r-94^r vecchia segnatura)

131. -u- *ex correctura ut videtur*

132. -i- *ex u correxit*

133. -o *ex correctura*

134. -o- *ex correctura*

135. *suam scripsit*

136. -tur *ex -t correxit*

in Bibliothecam Imperatoriam referri, secundum vicecancellario, tertium taxatori concedi, reliqua inter alios distribui solere. Quae sane consuetudo si stricte observaretur, mirum profecto in modum paucis annis nullo Sacrae Maiestatis Tuae sumptu Bibliotheca augetur. Sed partim¹³⁷ credo typographorum negligentia hanc librorum missionem interdum praetermitti, partim¹³⁸ etiam bibliothecarii, quae privilegia quibus concessa sint, ignorantis silentio accidere, ut libri Bibliothecae debiti non exigantur.

Huc accedit hoc incommodum, quod etiamsi interdum insignis aliquis liber Sacrae Maiestati Tuae offeratur, quo magnum Bibliothecae ornamentum accedere possit, statim existere aliquem, qui eum sibi donatum precibus auferat¹³⁹ et Bibliol[-136v]lthecam Augustam re utili ac necessaria spoliet. Et quidem petaci huiusmodi ratione ablata sunt superioribus annis praestantissima illa quatuor linguarum biblia a Christophoro Plantino Antwerpiae excusa, 100 et eo amplius florenis emi solita, et utilissimum Zvingeri *vitae humanae theatrum*, tum etiam cosmographicum illud *orbis terrarum theatrum* multaque alia similia praetiosissima variorum authorum volumina, quae in Bibliotheca Imperatoria non inveniri et mirantur multi et ego mirifice doleo. Video enim sine magno Sacrae Caesareae Tuae Maiestatis sumptu restitui ea facile non posse.

In Ungaria quoque superioribus annis integra et quidem praeclara episcopi cuiusdam bibliotheca fisco imperatorio fuit addicta (qua magna ad Bibliothecam Augustam facta fuisset accessio) a Ruebero diu asservata; sed cum ego pro officio de ea huc advehenda Sacram Caesaream Tuam Maiestatem suppliciter admonere statuissem, alium [137r] quendam sibi eam a Maiestate Tua Caesarea precibus impetrasse audivi.

Adhaec non leve illud incommodum sentit Bibliotheca Imperatoria, quod quidam pro suo cuiusque studio libros ex ea utendos sibi petere soleant, quibus cum longo tempore usi sint, vel ipsi vel post eorum mortem ipsorum liberi restituere negligant. Sic¹⁴⁰ intelligo non paucos artis auriferae libros, quos chimicos vocant, a Moraviae marischalco esse ablatos et adhuc ab eius filio in arce Cromao detineri, in Nova etiam Civitate detineri quosdam accepi. Et Flaccius ille Illyricus olim non paucos libros ex regno Bohemiae collectos et Bibliothecae Imperatoriae destinatos sibi precibus impetrasse dicitur. Quo iam mortuo, quemadmodum libri illi fugitivi retrahi ex privata ipsius haeredum bibliotheca ad Bibliothecam Caesaream possint, non video. Plurima huiusmodi alia [137v] recensere possem, sed brevitatis studio ea prudens praetereo. Sufficiat me brevibus ostendisse tribus potissimum morborum generibus Augustam Bibliothecam, alioqui praestantissimam futuram et sine sumptu augendam, laborare atque debiti alimenti penuriam pati. Patet enim iam et libros ex privilegio excusos non inferri et, si qui inferantur, statim alicuius importunitate emendicari et commodato acceptos saepe non restitui.

Hisce autem Bibliothecae morbis medicina nobis idonea quaerenda videtur. Et quidem primo malo sic existimo succurri posse, si bibliothecarius saepius cancel-

137. *in margine*: Morbi Bibliothecae qui?

138. *in margine*: Ignoratio bibliothecarii

139. *in margine*: Petaces homines libros emendicantes

140. *in margine*: Libri commodato accepti nec restituti

lariam adierit et, quibus typographis quorum librorum privilegia concessa sint¹⁴¹, inquisierit et, cum cognorit, literis diligenter ad eos scriptis officii quemque sui ad-moneat et, si mittere exemplaria cessaverint, acriter illa exigat. Ut autem hoc com-modius certiusque facere possit, detur operam, ut omnes toti[138r]lus Germaniae et, quoad¹⁴² eius fieri poterit, totius Europae (nam aliarum quoque provinciarum typographi raro a Caesarea Sacra Maiestate Tua privilegia impetrant) typographos sibi cognitos habeat. Ut autem {ad}¹⁴³ hunc¹⁴⁴ laborem non tantum Sacrae Caesareae Maiestati Tuae, verum etiam vicecancellario et taxatori utilem futurum animo ala-criori bibliothecarius suscipiat, Sacra Caesarea Tua Maiestas decreto constituere di-gnetur, ut, quotiescunque ex privilegio quatuor missa fuerint unius libri exemplaria, quartum ipsi concedat. Sic sine ulla vicecancellarii aut taxatoris vel cura vel molestia hanc primam morbi difficultatem bibliothecarius suo labore atque industria solvet.

Secundi morbi cura in sola Sacrae Caesareae Maiestatis voluntate sita est, de qua non est meum quidquam praescribere. Pietatis tamen est meae meique erga [138v] Principem et Dominum meum studii ipsi¹⁴⁵ animo venerabundo aperire ea, quae et ad fidelem muneris mei functionem et ad Augustae Bibliothecae utilitatem atque illustrationem pertinent, atque adeo supplici quodam modo orare, ne petacibus istis hominibus Bibliothecae Imperatoriae damna molientibus facile aures praebet.

Tertio Bibliothecae incommodo uno decreto aut uno ab Imperatoria auctoritate profecto diplomate subveniri potest, quo bibliothecario Sacra Caesarea Maiestas Tua eam concedat potestatem, ut, ubicunque libros ad Sacram Caesaream Ma-iestatem Tuam pertinentes deprehenderit, ea repetere, occupare et in Augustam Bibliothecam sine¹⁴⁶ ullius contradictione referre queat, nisi contrariam ostenderit Sacrae Caesareae Maiestati Tuae voluntatem. Etenim sic et, qui [139r] ante tempus alienati fuerint, libri postliminio in locum pristinum restituentur et, qui deinceps Sacrae Caesareae Maiestatis Tuae iussu aliquibus utendi dati fuerint, minus aber-rabunt.

De iis, quibus sine sumptu crescere Bibliotheca Imperatoria possit, satis pro rei necessitate hoc loco dictum videtur. Nam et alia quaedam huc pertinentia tum com-modiore occasione attingemus, cum de bibliothecarii officio loquamur.

De augenda Bibliotheca exiguo sumptu

Iam quia non omnium, qui excuduntur, librorum privilegia ab auctoritate Cae-sarea petuntur, praesertim ab iis, qui aliis regibus subiecti in longinquis regionibus vivunt, Bibliotheca Imperatoria hoc solo subsidio ad coronil[139v]dem perducere nequit, sed adiiciendum est auxilii aliquantulum pecuniarii. Aliquantulum, inquam, non tantum quod Sacrae Caesareae Maiestatis Tuae aerario grave aut molestum sit futurum, trecentorum nempe¹⁴⁷, plus minus, aureorum quotannis, partim in conser-

141. -t ex correctura

142. quo ad *separate scriptum ante correcturam*

143. ad *delevimus constructionis sententiae causa*

144. -u- ex correctura

145. ipsi ex correctura

146. *post sine unam litteram addidit et delevit*

147. *in margine* 300 fl. annui sumtus totus

vationem, partim in auctionem, partim etiam in ornamentum Bibliothecae impendendorum.

Conservari enim ea non potest, nisi sarta tecta praestentur, nisi fenestrae reparentur, nisi libri vetustate laceri reficiantur, male compacti melius glutinentur et reliqua omnia ea curentur, quae temporis vetustati obnoxia manum hominis adiutricem, qua ab interitu vindicentur, desiderant. Iam vero cum et in vestibus et in aedificiis et in omnibus pene [140r] rebus ad bene beateque vivendum comparatis non solo usu atque utilitate contenti simus, nisi etiam formae aliqua vetustas accesserit, atque propterea navibus coronidem, domibus pinnas, vestibus limbos et singulis pene rebus praeter usum ornatum etiam aliquem addamus, quanto magis hoc ipsum in Romanorum Caesaris Bibliotheca requiri videtur!

Destinari itaque possint conservationi et ornamento 100¹⁴⁸ aurei, reliqui 200 augmento reservari, in quo tamen delectus a bibliothecario diligenter est adhibendus. Non enim quilibet libri, sed vel inventu rari vel reipublicae et vitae hominum utiles vel alibi non extantes vel recens a praestantissimis¹⁴⁹ hominum ingeniis editi in Bibliothecam sunt emendi. Conquirenda etiam sunt numismata, non promiscue omnia, sed [141v]¹⁵⁰ ex antiquis ea, quae non passim sint obvia, ex recentibus autem, quae posterorum admiratione digna iudicabuntur et quae historiae alicuius memoriam ad seram posteritatem propagare poterunt. Nec dedecent Augustam Bibliothecam statuae et picturae excellenti artificum manu factae, sive eae in volumina ad instar librorum redigi possint, sive ad parietes expandi. Monasteria quoque lustranda et principum bibliothecae; et si quid praeclari in iis inventum fuerit vel describendum vel prece vel pretio vel permutatione vel denique quovis modo comparandum. Denique omnia ea ad augendam, illustrandam et conservandam Bibliothecam sunt adhibenda, quae mox ad officium bibliothecarii pertinere ostendemus; quae omnia trecentis aureis annis¹⁵¹ comparari et praestari posse (nisi quidem summa accesserit bibliothecarii industria [142r] et alacritas) mirum merito hominibus videri queat. Attamen ego annuente Deo et Maiestate Tua Caesarea auctoritate¹⁵² sua officium meum stabiliente ea, quae caeteris fieri posse vix videntur, cumulate effecta dabo. Ostendimus, qualia et quanta parvo Sacrae Caesareae Maiestatis sumptu, hoc est 300 annis florinis, ad augmentum et ornamentum et conservationem Augustae Bibliothecae accomodari possint.

*De officio bibliothecarii.*¹⁵³

Iam ex tribus propositis hoc erit ultimum ostendere, quodnam videatur bibliothecarii esse officium et quaenam eius ad officium rectius praestandum dignitas. Prius autem quam de officio loquamur, obiter qualis deligi debeat bibliothecarius, consideremus, ut ex qualitate fungentis officium magis elucescat. Requiri¹⁵⁴ itaque videtur, ut bibliothecarius [142v] a reliquis muneribus sit liber, linguarum multa-

148. *in margine* 100 fli annui pro conservatione et ornatone. 200 pro auctione sufficiunt

149. *in margine* Quibus rebus augenda Bibliotheca?

150. I folii 140v e 141r sono bianchi.

151. *annis scripsit*

152. *-e ex correctura*

153. Serrai V 60-62

154. *in margine* Qualis esse debeat bibliothecarius?

rum habeat cognitionem, sit iustus, laboriosus, fidus, industrius, non pauper, non superstitiosus, amans rei literariae et natura in promovendam rem bibliothecariam propensus.

Itaque¹⁵⁵ propterea inprimis libertatem et a reliquis curis vacuitatem requiro, quod rerum variarum multitudine distractus officio hoc suo minus perfecte fungi potuerit. Bibliotheca enim tam copiosa talisque, quae nomine Imperatorio digna sit, non tantum totum requirit hominem, verum etiam famulorum et amanuensium operas atque horum omnium labores continuos. Et propterea¹⁵⁶ non pauperem plane aut egenum requiri censeo, quod, nisi aliunde habeat aliquod vitae tuendae subsidium, non tantum non poterit aliena opera sine Sacrae Caesariae Maiestatis Tuae sumptu ad utilit[143r]tatem Bibliothecae uti, verum etiam eius fides propter egestatem in dubium veniet. Nemo enim ignorat “durum telum esse necessitatem”¹⁵⁷. Debet itaque et ipse bibliothecarius nulli labori parcere et famulorum suorum rebus suis domesticis destinatorum labores ad Bibliothecae necessitatem convertere.

Pulvis, blattae, tineae, situs, nisi itentidem a libris removeantur, incredibile dictum est, quantum Bibliothecae damnum afferant. Iam quis non videt non unius hominis esse pavementum eius singulis dierum hebdomadibus semel iterumque verrere, octoginta voluminum millia sigillatim loco movere, pulverem abstergere, aperire et, an vitium aliquod patiantur, explorare, adhaec indices alios atque alios conscribere. Non enim sufficit nominum tantum habere catalogos, verum etiam cognom[143v]lminum, verum etiam rerum et materiarum in varias formas mutatarum. Eorum enim, qui Bibliotheca uti volunt, alii seria, alii iocosa, alii alia varie expetunt, adeo ut non sufficiat Bibliothecam in facultates aut in quinque aut sex classes aut in linguas diversas distribuere, sed etiam omnis generis res, quae homini curioso in mentem venire possint, indicibus mirifice variatis complecti convenit. Haec itaque omnia liber et expeditus nec pauper bibliothecarius, modo ingenium¹⁵⁸ adsit, facile praestare poterit. Non enim stupidum aut pigrum, sed industrium nec a labore abhorrentem bibliothecarium requirimus.

Praeterea fide integra atque inviolata tum in reliquis rebus omnibus, tum maxime in tanti momenti Bibliotheca opus est. Parum¹⁵⁹ enim securitatis adferunt indices catalogi et inventarii, ut vocant, Sacrae [144r] Caesariae Maiestati tuae exhibiti, si bibliothecarius iniustus et fraudulentus sit. Mille enim modis fur[t]um¹⁶⁰ facere et rem Bibliothecae in suam convertere poterit. Sufficiat autem bibliothecario librorum Caesareorum usu gaudere et de Caesaris lumine ita sibi lumen accendere, ut non minus ipsi lucere pergat; immo vero in gloria appetenda caveat, ne ex Bibliothecae Caesariae honore vanas suas laudes venetur. Sed si quid librorum manuscriptorum aut aliorum editione dignorum in ea fuerit¹⁶¹ inventum, ne plagium committat et inde sumat, quod postea suppresso Imperatoris Domini sui nomine pro suis in-

155. *in margine* Cur liber?

156. *in margine* Cur non pauper?

157. proverbium, cf. Livius 4, 28, 45.

158. *in margine* Cur industrius?

159. *in margine* Cur fidelis?

160. *furum scripsit*

161. *fuerint ante correcturam*

ventis venditet. Proinde¹⁶² ad fidem quoque pertinet, ut rerum emptarum rationes quotannis accuratas Sacrae Caesareae Maiestati Tuae aut eius senatui exhibeat et, quae inutiliter empta videbuntur, [144v] ipse sibi retineat nec Sacrae Caesareae Maiestati Tuae expensa ferantur.

Addideram bibliothecarium non debere esse superstitiosum. Nam cum nihil magis deceat¹⁶³ summi monarchae Bibliothecam quam (non secus atque in horto aliquo herbario, quam¹⁶⁴ quis completissimum cupit, herbae non tantum salutare, verum etiam noxiae et venenosae habentur) libros omnium rerum, linguarum, artium et religionum in ea contineri. Bibliothecarius, ut pharmacopola aequè intrepide toxica atque salubria medicamina tractat, ita in Bibliotheca, quicquid invenerit, tractare et conservare aequabiliter studebit. Superstitiosus¹⁶⁵ autem suae tantum religionis libros curabit, poliet et conservabit, reliquarum vero, affectibus deditus, incuria perire patietur, cum tamen intersit omnium eorum, qui [145r] veram religionem defensam atque conservatam cupiunt, adversariorum suorum libros alicubi inveniri posse, quorum argumenta argumentis suis diluant ac confutent. Quare non tantum, ut audivi, Romae in Vaticana, verum etiam in regis Galliae, ducum Bavariae et Ethruriae et aliorum quorundam principum christianorum et catholicorum bibliothecis non modo Talmud Iudaeorum, quo universam nostram christianorum doctrinam impugnare atque evertere nituntur, verum etiam Hussi, Wiclefi, Zvinglii, Calvini, Lutheri et similium autorum prohibitorum libri custodiuntur, ut mirum videri nemini debeat, si iidem et in Sacrae Caesareae Maiestatis Tuae Bibliotheca inveniantur. Sed quia tales libri Romae separatim positi non cuivis accedenti patent, non incommode idem in Augusta Maiestatis Tuae Bibliotheca fieri poterit.

[145v] Requisieram quoque in bibliothecario linguarum cognitionem multarum. Videtur enim mihi maxime ad huiusmodi muneris hominem pertinere linguarum multitudo, cum nulla fere sit in Europa lingua, quae typis excudi aut calamo exprimi possit, cuius non aliquot in Sacrae Caesareae Maiestatis Tuae Bibliotheca libri extent. Det igitur operam, quisquis hic erit bibliothecarius, ut, si non omnes, saltem plerasque et ex omnibus praecipuas linguas perfecte, si fieri poterit, aut saltem mediocriter addiscat, ut, quoscunque invenerit in Bibliotheca, libros utcumque intelligere atque interpretari et non absurdam¹⁶⁶ eorum rationem reddere interrogantibus queat.

Eadem opera idoneus evadet, ut peregrinando exquisitos non tantum Latinos, verum etiam alios cuiusque linguae libros conquirat et emat, qui a se [f. 146r] vel famulis suis (nam quas linguas ipse ignoraverit, earum gnaros famulos eum habere desidero) verti in Latinam vel Germanicam linguam possint. Unaquaeque enim terra praestantissima quaedam producit ingenia, a quibus vel nova humano generi utilia inveniuntur vel ab aliis inventa locupletantur illustranturque. Haec ut etiam aliarum linguarum populis prodesse possint, bibliothecarii Caesarii officium videtur ea in linguam Latinam tota Europa celeberrimam convertere aut per ministros suos in Germanicam convertendam curare; et quidem propterea tenuis fortunae homi-

162. *in margine* Rationes quotannis a bibliothecario reddendae

163. *in margine* Cur non superstitiosus?

164. quam *sic!* lege quem

165. Stuperstitiosus *scripsit*

166. *sic!* lege absurdam

nes tales famulos alere nequeunt Bibliothecae administrandae minus idoneos esse constat.

Sed etiam si superioribus, quae memoravi, omnibus bibliothecarius prael[-146v]ditus fuerit, languide tamen pleraque et lente procedent, nisi naturali quodam studio¹⁶⁷ erga rem literariam feratur et ad promovenda Bibliothecae ornamenta sua sponte ducatur. Hoc autem studio si praeditus fuerit, non se incitari a quoquam patietur, sed ultro circumspiciet, ex quibus aliquid vel emolumenti vel decoris ad spartam, quam nactus fuerit, ornandam proficisci poterit, nec verecundabitur id, quod per seipsum non potest, per alios scribendo, ornando, persuadendo et nihil non tentando efficere, ut sua quoque opera rem communem literariam auctam cohonestamque velint. Ne pudeat itaque bibliothecarium, quotiescunque apud viros magnos, doctos et locupletes maxime liberis aut prole mascula carentes fuerit, blande illos compell[147r]llare, rogare atque id agere, ut morituri aliquam librorum suorum partem testamento Augustae Sacrae Caesareae Maiestatis Bibliothecae addicant. Quod ut animo libentiori faciant, aeternam doni memoriam et¹⁶⁸ celebre donatoris nomen in omnem posteritatem propagandum eis promittat et, quantum erit situm in ipso, promissa praestet; nec horum celebratione, qui bene de hac Bibliotheca meriti fuerint, contentus ulterius progredietur¹⁶⁹ et, quando quidem omnium illustrium clarorum et nobilium hominum non parum intersit nobilitatis suae antiquitatem proferre, bibliothecarius omnium totius Germaniae principum, comitum, baronum et nobilium insignia (quoad eius fieri poterit) corroget¹⁷⁰ et in volumine ex tenacibus ac firmis membranibus conl[147v]lfecto depingi curet, praecipuorum etiam imagines ad vivum vultum expressas in vivacibus membranibus curet deliniari, ut vel post mille annos (tamdiu enim atque etiam diutius deprehensum est durare libros ex charta pergamena¹⁷¹ confectos) omnis posteritas eorum, qui nomen suum in hoc albo inscribi passi fuerint, suos quisque maiores cum voluptate agnoscere et stemmatis sui antiquitatem in Augusta hac¹⁷² Bibliotheca comprobata habere possit. Asscribendum¹⁷³ est enim cuiusque nomini breve quoddam vitae encomium et veluti rerum a se praeclare gestarum epitome cum temporis, quo quisque vel natus sit vel uxorem duxerit vel dignitatem aliquam adeptus sit, expressione.

Et non modo non absudum erit, verum potius insigni laude dignum, si bibliothecarius ei quoque [148r] se studio dederit, ut concinnam tradat rationem, qua omnes omnium regionum mensurae, pondera et numismata ad veterem Latinorum mensuram, pondus et numisma, tamquam ad unum omnium fundamentum vel potius ad lapidem Lydium, quo reliqua examinentur, revocari queant; in quascunque venerit civitates, suas cuiusque mensuras, pondera et numismata explorans non tantum ad Latinam, verum etiam ad hanc nostram Viennensem et ad Pragensem tali arte accommodet, ut non ulla calculi subductione, sed sola oculorum inspectione ad deprehendendam earum differentiam opus sit.

167. *in margine* Cur natura ad promovendam rem literariam propensus?

168. *et ex correctura*

169. *in margine* Insignia et imagines totius Germaniae nobilitatis corrogandae

170. *corroget scripsit*

171. *pergamena scripsit*

172. *haec scripsit*

173. *in margine* Describenda vitarum encomia

*Anacaephalaeosis eorum, quibus Bibliotheca augeri atque ornari
a bibliothecario debeat*

Sic unius hominis opera, industria et diligentia fiet, ut Augusta Roma[148v]l-
norum Imperatoris Bibliotheca omnium rerum, quibus elegantia ingenia delectan-
tur et quae omnibus mortalibus communiter utiles sunt, quoddam amplissimum
et aspectu iucundissimum promptuarium existat. Non sufficit enim tantum omnis
generis libros, verum etiam varias res antiquas, peregrinas, exoticas, omnium re-
gionum numismata, ulnas, pedes, cubitos, congios similesque mensuras, uncias,
item libras variaque ponderum genera eaque omnia ad Caesareanarum¹⁷⁴ civitatum
rationem¹⁷⁵ redacta; item instrumenta mathematica, tabulas picturas imperatorum,
regum, principum et hominum illustrium imagines. Quibus rebus Pauli Iovii *Mu-
saeum* ad Lacum Larium exaedificatum commendari solet et quibus itidem haec,
qua de agimus, Bibliotheca Imperatoria multo cumulatius diligentis et rei literariae
promovendae [149r] amantis bibliothecarii opera per orbem terrarum celebris red-
di possit.

De bibliothecarii dignitate

Reliquum est, ut de bibliothecarii dignitate pauca dicantur. Qua re quia cum
nonnulla gloriae cupiditate coniuncta esse videtur, libens supersederem, nisi ean-
dem cum non parva Bibliothecae Caesariae utilitate cohaerentem cernerem. Romae
qui Bibliothecae Vaticanae praest, cardinalis est, Florentiae item magni Ethruriae
duces, Monaci ducis Bavariae et Parisiis Galliarum regis bibliothecis nobilissimi et
maximae celebritatis viri praefecti sunt. Hi quocumque veniunt, auctoritatis pleni
facile sibi abditos et praetiosos aliorum principum thesauros librarios patefactos
habent facileque rerum singularium et librorum non vulgatorum copiam atque de-
scriptionem [149v] impetrant; in monasteriis, arcibus et civitatibus non facile illis
aditus ad res praeclaras, quae adsunt, visendas negatur. Quanquam autem Augu-
stus nominis Imperatorii splendor bibliothecario suo satis auctoritatis addere apud
unumquemque¹⁷⁶ debebat, nescio tamen, quomodo fiat, ut non tantum apud vul-
gus imperitum, verum etiam apud homines nobiliores plerique ex vestibis et titulis
aestimentur. Ad vestitus rationem quantum attinet¹⁷⁷, bibliothecarius si talis erit,
qualem¹⁷⁸ supra requisivi, ipse se ex conditionis suae dignitate gerere noverit. Sed
cum tituli, honores et dignitates ab Imperatoria Maiestate maxime procedant, non
abs re fortassis esset ad augendam apud homines bibliothecarii Caesarei existima-
tionem consilarii nomine clementer ipsum condecorare; et si nulla antiquae prosa-
piae suae stemmata proferre [150r] aut claros natales ostendere posset, indulgentiae
Imperatoriae beneficio ipsi nobilitatem clariorem constituere, quo ad quoscumque
veniret principes vel populos, honoratior accessum ad lustranda ea, quibus Augusta

174. *sic!*

175. *rationum scripsit*

176. *-que ex -quam correxit*

177. *-i- ex -e- correxit*

178. *s addidit ante qualem (cf. verbum sequens supra) et delevit*

Sacrae Caesareae Maiestatis tuae Bibliotheca illustrari possit¹⁷⁹, procliviorē habere et charior esse acceptiorque omnibus possit.

Et hoc quidem meum est, Sacratissime Imperator, consilium meumque de conservanda augenda illustrandaque Bibliotheca Caesarea iudicium. De quo tamen prudentissimis Sacrae Caesareae Maiestatis tuae et senatorum ipsius voluntate ac iudicio libens, uti decet, acquiescam.

Hoc tantum animo supplicii et reverenti¹⁸⁰ Sacrae Caesareae Maiestati Tuae nunc offero me omnia illa, quorum in hoc scripto mentionem feci, et maxime quae de [150v] bibliothecarii officio memoravi, me, quamdiu in hoc imperatorio munere vixero, omnibus animi et corporis viribus perficere diligentissime conaturum¹⁸¹. Nam et iniquorum typographorum libros ad Bibliothecam Caesaream mittere cessantium negligentiam diligentissimo scribendi urgendique genere corrigam et libros aliis commutato datos ubique repetens in locum debitum et in pristinam possessionem vindicabo et linguas praeter 6 aut 7, quas iam mediocriter calleo, addiscere plures conabor; famulos quoque alam et amanuenses in usum Bibliothecae, ad minimum semper duos eosque tales, quae¹⁸² in linguarum peregrinarum a me adhuc ignoratarum interpretatione mihi aut, ut verius loquar, Sacrae Maiestati Tuae Caesareae usui esse possint; et Francofurtum quotannis ad [151r] minimum semel librorum in Bibliothecam Caesaream emendorum causa proficiscar. Saepe etiam per diverticula ulterius hinc inde excurram, ut civitatum, monasteriorum et aliorum principum bibliothecas et res alias praeclaras ad huius Bibliothecae utilitatem et ornamentum lustrem, tabulas, numismata similiaque comparem, mensuras et pondera explorem et examinem. Denique nihil praetermittam eorum, quibus Augusta Sacrae Caesareae Maiestatis Tuae Bibliotheca maior, illustrior et per universum terrarum orbem celebratior fieri queat.

Sed quia haec tanta sine magno sumptu praestari a nemine queant et tamen Sacrae Caesareae Maiestatis Tuae aerario parcere magnopere studeo, tantum peto, ut meum 200 florenorum annuorum stipendium, quod sane tantis rebus [151v] expediendis tenuissimum est, saltem 100 florenis quotannis adiectis Sacra Caesarea Maiestas Tua clementer augere dignetur. Tametsi non tam mihi quam Sacrae Caesareae Maiestati hoc augmentum petam: Si enim meis sumptibus quotannis Francofurtum profectus fuero, si duos scribas aut amanuenses peregrinarum linguarum gnaros aluero, si reliqua omnia supra memorata sedulo praestitero, certe non hi 100, verum ne integri illi quidem 300 floreni quotannis suffecerint sumptibus Bibliothecae tantum causa mihi faciendis. Attamen si a Sacra Caesarea Maiestate Tua huius mei voti compos factus fuero, statim, ut sine ullo impedimento omnia procedant, et me soli atque uni Bibliothecae Imperatoriae omni conatu ornandae atque illustrandae consecrare possim, me artis oratoriae [152r] professione, qua in Academia Viennensi non sine aliqua temporis iactura fungor, abdicabo eaque praestabo hisce 300 florenis annuis, quae fortassis nemo alius 500 esset suscepturus. Etenim cum iam divina favente gratia uxor mea nuper mortua, Sibenburgera vulgo vocata, mihi

179. possint *scripsit*

180. *in margine* Quenam Sacrae Caesareae Maiestati offerat Blotius?

181. -o- *ex -a- correxit*

182. *sic! lege* qui

omnes fere suas facultates testamento reliquerit, piaculum mihi videtur avaritiae aut sordibus me dare nec potius, quae Deus concessit, bona in res praeclaras, laudabiles et nomen honestum posteritati parituras convertere. Quod si egregios hos meos conatus aliquo etiam honoris aut dignitatis titulo, utpote consilarii Caesarei nomine vel nobilitatis auctae et confirmatae claritate, Sacra Caesarea Maiestas Tua honestare dignata fuerit, maior mihi ad omnia cumulatissime praestanda et [152v] ad sempiternam cum erga ipsius Maiestatem, tum erga universam domus Austriae prosapiam observantiam omni posteritati literarum monumentis testatam congenitamque relinquendam crescet animus. Non peto ampla illa aliorum bibliothecariorum stipendia, non cupio famulorum multitudinem Sacrae Caesareae Maiestatis tuae sumptibus alendam. Haec, quae modo dixi, pauca mihi sufficiunt; nec ea petiturus essem, nisi hanc augendi stipendii et dignitatis rationem magis ad Sacrae Caesareae Maiestatis Tuae quam ad meam dignitatem utilitatemque amplificandam pertinere viderentur. Quod si tamen petitio haec mea admittenda non visa fuerit, non patiar tamen nihilominus meam fidem, diligentiam et industriam in Augusta [153r] Sacrae Maiestatis Tuae Bibliotheca ponendam unquam desiderari.

Deum interim Optimum Maximum assiduis precibus orabo, ut Sacram Caesarem Maiestatem tuam in diuturna valetudinis incolumitate conservet et in omnibus, quae ad eius et reipublicae salutem pertinent, prosperam et felicem reddat.

Sacrae Caesareae Maiestatis Tuae¹⁸³ minimus quidem, sed obientissimus cliens
Hugo Blotius, I(iuris). U(triusque). D(octor).

Sacrae Caesareae Maiestatis Tuae bibliothecarius.

ABSTRACT

Il mestiere dei libri nel tardo Rinascimento. Edizione e commento del *Consilium* di Hugo Blotius a Rodolfo II del 1579

Il saggio ripercorre la genesi e i contenuti salienti del *Consilium* inviato dal bibliotecario imperiale di Vienna Hugo Blotius all'imperatore del Sacro Romano Impero Rodolfo II nel 1579. Si tratta di un testo finora inedito nel quale l'autore, individuando una serie di *morbi* e rimedi opportuni per la biblioteca imperiale, discute alcune delle questioni cruciali nella gestione delle biblioteche tardo rinascimentali, quali l'accrescimento delle collezioni e la professionalità dei bibliotecari. Confrontando quando possibile il testo con quelli prodotti da altri bibliotecari ed eruditi a lui contemporanei, il saggio tenta di contestualizzare alcuni dei rimedi di Blotius e proporre ipotesi più generali sull'organizzazione bibliotecaria in un periodo di profondi mutamenti per la cultura libraria, quale era il passaggio fra XVI e XVII secolo. In Appendice, grazie al prezioso contributo del Dr. Christian Gastgeber, si

183. tua *scripsit*

fornisce l'edizione del manoscritto di Blotius conservato nella Biblioteca Nazionale Austriaca di Vienna.

Chiavi di ricerca: Vienna; Biblioteca Imperiale; Hugo Blotius; Rodolfo II; Il Bibliotecario; Organizzazione del sapere; Praga; Storia del libro.

The craft of the books in the Late Renaissance. Edition and comment of Hugo Blotius' *Consilium* to Rudolf II. (1579)

The article attempts to reconstruct the content and the context of a *Consilium* (advice) addressed from the Imperial librarian in Vienna, Hugo Blotius, to the Emperor of the Holy Roman Empire Rudolf II in 1579. In the text the author points out at a number of *morbi* and possible treatments for the Imperial library. In so doing, he discusses some of the crucial issues related to the management of late Renaissance libraries, such as the increase of the collections, and the professionalization of the librarians. Through the comparison with other advices written by librarians and scholars in the same period, the article tries to contextualise some of Blotius' ideas, in order to propose some more general conclusions about the organisation of libraries in a time of change for the culture of books, such as the 16th century. In the Appendix, the edition of the manuscript, preserved in Vienna in the Section of Manuscripts and Old prints of the Austrian National library, is proposed, thanks to the contribution of Dr. Christian Gastber.

Keywords: Vienna; Imperial library; Hugo Blotius; Rudolf II; The Librarian; organization of knowledge; Prague; History of book.

Das Handwerk der Bücher in der Spätrenaissance. Edition und Kommentar des *Consilium* von Hugo Blotius an Rudolf II. (1579)

Der Aufsatz rekonstruiert die Entstehung und die wichtigsten Inhalte des *Consilium*, adressiert vom kaiserlichen Bibliothekar in Wien, Hugo Blotius, an den Kaiser des Heiligen Römischen Reiches, Rudolf II., im Jahre 1579. Es handelt sich um einen bisher unveröffentlichten Text, in dem der Autor, durch die Identifizierung einer Reihe von *Krankheiten* und geeigneten Lösungsvorschlägen für die kaiserliche Bibliothek, einige der wichtigsten Fragen zur Verwaltung von Bibliotheken der späten Renaissance, wie das Wachstum der Sammlungen und die Professionalisierung von Bibliothekaren, diskutiert. Der Text wird, wenn möglich, mit Texten anderer Bibliothekare und Gelehrte seiner Zeit verglichen. So versucht der Aufsatz einige der Vorschläge einzuordnen und empfiehlt allgemeine Hypothesen zur Bibliotheksorganisation in einer Zeit des tiefgreifenden Wandels für die Buchkultur. Im Anhang wird, dank des wertvollen Beitrages von Dr. Christian Gastgeber, die Edition der Handschrift von Blotius veröffentlicht, die sich in der Sammlung von Handschriften und alten Drucken der Österreichischen Nationalbibliothek in Wien befindet.

Schlüsselwörter: Wien; Kaiserliche Hofbibliothek; Hugo Blotius; Rudolf II.; der Bibliothekar; Wissensorganisation; Prag; Geschichte des Buches.